

## ATTI DEL CONVEGNO

# ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA E COESIONE ECONOMICA E SOCIALE IN ALPE ADRIA

Scuola Grande di San Rocco  
Venezia, 9 marzo 2002

*Giunta Regionale del Veneto  
Segreteria Generale della Programmazione*

*Il convegno è stato organizzato dalla Direzione  
Relazioni Internazionali in collaborazione con l'Ufficio  
per l'Italia del Parlamento Europeo e la Rappresentanza  
in Italia della Commissione Europea.*

*Gli atti sono stati curati dalla Segreteria di Alpe Adria  
della Regione Veneto*

**e-mail: [segr.alpeadria@regione.veneto.it](mailto:segr.alpeadria@regione.veneto.it)**

# Indice

GIANCARLO GALAN	Saluto e introduzione ai lavori	13
PREDRAG MATVEJEVIĆ	L'Europa e l'altra Europa	15
GIANCARLO GALAN	Prospettive politiche ed istituzionali delle Regioni di Alpe Adria nella <i>governance</i> europea	21

## Come dai diversi paesi di Alpe Adria si guarda all'Unione Europea allargata

WALTRAUD KLASNIC	31
DIMITRIJ RUPEL	35
NEVEN MIMICA	39
LÁSZLÓ VARGA	43

## Conclusioni

GUIDO PODESTA'	49
ROMANO PRODI	57

## Interventi dei relatori in lingua originale

WALTRAUD KLASNIC	71
DIMITRIJ RUPEL	75
NEVEN MIMICA	79
LÁSZLÓ VARGA	83



## **Presentazione**

La Comunità di Alpe Adria è impegnata ad accompagnare il cammino delle sue componenti, già partecipi o in fase di preadesione, nell'Unione Europea.

Occasione importante per spiegare come dai diversi paesi di Alpe Adria si guarda all'Unione Europea allargata è stata il convegno di cui si pubblicano gli atti.

Esso ha costituito un evento rilevante tra le molteplici iniziative organizzate dalla Regione Veneto durante il biennio 2001-2002 in cui ha tenuto la presidenza della Comunità.

Il convegno ha consentito di presentare l'esperienza e le prospettive di Alpe Adria ai massimi rappresentanti della Commissione e del Parlamento Europeo.

Gli interventi sono riportati in italiano e nella lingua madre dei relatori. Le traduzioni in altre lingue della Comunità (croato, sloveno, tedesco, ungherese) potranno essere curate in successive edizioni.

## **Zum Geleit**

Die Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria hat es sich zur Aufgabe gemacht, ihre Mitgliedsländer, seien es nun Regionen der EU-Staaten oder Regionen aus Kandidatenländern, auf dem Weg in die Europäische Integration zu begleiten.

Eine Gelegenheit, um von den verschiedenen Alpen-Adria-Ländern aus einen Blick in Richtung eines größeren Europa zu tun, bot die Veranstaltung, deren Tagungsband Sie in Händen halten. Unter den zahlreichen von der Region Venetien während des Vorsitzbienniums 2001-2002 organisierten Veranstaltungen, kommt dieser Tagung wohl ein besonderer Stellenwert zu, vor allem, da sie die Gelegenheit bot, den höchsten Vertretern der Europäischen Kommission und des Parlaments die Erfahrungen und Perspektiven der Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria näher zu bringen.

Die Referate sind in italienischer Sprache sowie in der Muttersprache der Vortragenden wiedergegeben. Übersetzungen in die übrigen Alpen-Adria-Sprachen (Deutsch, Kroatisch, Slowenisch, Ungarisch) können im Zug einer Neuauflage hinzugefügt werden.

## **Prezentacija**

Radna se zajednica Alpe-Jadran zalaže na praćenju puta svojih članica ka Europskoj uniji, bez obzira jesu li u nju već uključene ili su u fazi kandidature.

Važna prigoda za objašnjenje gledanja pojedinih zemalja na proširenu Europsku bio je skup s kojeg radove objavljujemo u ovoj publikaciji.

Taj je skup bio jedna od posebno važnih među brojnim inicijativama što ih je regija Veneto priredila tijekom dvogodišta 2001/2002. u kojem je predsjedala Radnom zajednicom.

Skup je omogućio da RZ Alpe-Jadran predstavi svoja iskustva i perspektive najvišim predstavnicima Europske komisije i Europskog parlamenta.

Izlaganja objavljujemo u talijanskom prijevodu i na originalnom jeziku govornika. Prijevodi na ostale službene jezike Radne zajednice (hrvatski, slovenski, njemački, mađarski) mogle bi biti pripremljene za sljedeća izdanja.

## **Predstavitev**

Delovna skupnost Alpe-Jadran zavzeto spremlja pot svojih članic v Evropsko unijo; od teh članic so nekatere že včlanjene v Evropsko unijo, druge pa so v predpristopni fazi.

Simpozij, čigar akte objavljam, je predstavljal pomembno priložnost za pojasnitev gledanja različnih držav z območja DS Alpe-Jadran na razširjeno Evropo.

Bil je eden od pomembnih dogodkov med mnogimi pobudami, ki jih je organizirala regija Veneto v obdobju 2001-2002, ko je predsedovala Delovni skupnosti.

Na simpoziju so bile najvišjim predstavnikom Evropske komisije in Evropskega parlamenta predstavljene izkušnje in perspektive DS Alpe-Jadran.

Prispevki so podani v italijanščini in v materinem jeziku referentov. Prevodi v druge jezike Delovne skupnosti (hrvaščina, slovenščina, nemščina, madžarščina) bodo pripravljene za naslednje izdaje.

## **Bemutató**

Az Alpok-Adria Munkaközösség elkötelezetten kíséri Európai Unió útjain a közösség tagjait, legyenek azok már uniós tagok, vagy előcsatlakozási szakaszban levő országok tartományai.

Ama rendezvény, melynek most dokumentumait megjelentetjük, kiváló alkalmat nyújtott arra, hogy megértsük milyen szemmel tekintenek az Európai Unióra az Alpok-Adria egyes országaiban.

E rendezvény kiemelkedő jelentőséggel bírt azon számos esemény között, melyet Veneto Tartomány a 2001-2002-es elnökségi ciklusa alatt kezdeményezett.

A rendezvény lehetővé tette hogy az Európai Bizottság és az Európai Parlament legmagasabb szintű vezetői megismerhessék az Alpok-Adria tapasztalatait és perspektíváit.

A felszólalások olasz nyelven, valamint az előadók anyanyelvén kerültek szerkesztésre. A Munkaközösség többi nyelvére történő fordításokra (horvát, szlovén, német, magyar), a későbbi kiadások alkalmával kerülhet sor.

## **Foreword**

The Alps-Adriatic Community has committed itself to support its component parts, in particular pre-accession countries, on their way to the European Union.

An important event aimed to explain how the different countries of the Alps-Adriatic Community look at the enlarged European Union was the symposium the proceedings of which are published here.

This symposium represented a remarkable event among the several initiatives promoted by the Veneto Region during its two-year period of Presidency of the Community (2001-2002), as it gave the opportunity to present the experience and prospects of Alps-Adria to the highest representatives of the Commission and of the European Parliament.

The speeches are reported in Italian and in the mother tongue of the speakers. The translations into other official languages of the Community (Croatian, Slovene, German, Hungarian) may be made in following editions.

## **Relatori**

### **Giancarlo Galan**

*Presidente della Regione Veneto*

*Presidente della Comunità di Lavoro Alpe Adria nel biennio 2001-2002*

### **Predrag Matvejić**

*Saggista e docente di letterature slave*

### **Waltraud Klasnic**

*Presidente del Land Stiria*

### **Dimitrij Rupel**

*Ministro della Repubblica di Slovenia per gli Affari Esteri*

### **Neven Mimica**

*Ministro della Repubblica di Croazia per l'Integrazione Europea*

### **László Varga**

*Presidente della Contea ungherese di Zala*

### **Guido Podestà**

*Vice Presidente del Parlamento Europeo*

### **Romano Prodi**

*Presidente della Commissione Europea*



La sala superiore della Scuola Grande di San Rocco, sede del Convegno

GIANCARLO GALAN  
Presidente della Regione Veneto e di Alpe Adria

## **Saluto e introduzione ai lavori**

Autorità, signore e signori, l'inno di Alpe Adria apre sempre i grandi appuntamenti della nostra Comunità centro europea.

La sinfonia di Mendelsshon-Bartholdy esprime lo slancio e l'intensità con cui Alpe Adria, comunità consolidata da un'esperienza di ormai venticinque anni, guarda al futuro e ha forte memoria di una grande storia.

Anche il luogo dove siamo riuniti ci richiama a un passato che impegna a preparare con lungimiranza il nostro futuro.

La Scuola Grande di San Rocco, questo edificio monumentale con le pareti e i soffitti ricoperti dalle tele del Tintoretto, testimonia la ricchezza dei tesori d'arte e di civiltà tramandati dalla Repubblica di Venezia.

Ringraziamo dell'ospitalità il Guardian Grando e l'Arciconfraternita, che premurosamente e molto degnamente custodiscono questo incomparabile patrimonio.

E ringraziamo il Parlamento Europeo e la Commissione Europea.

I loro uffici di rappresentanza in Italia hanno preparato con la Regione Veneto questo Convegno.

Porgo il più cordiale e grato saluto a tutti i partecipanti: al Vice Presidente on. Guido Podestà e agli altri rappresentanti del Parlamento Europeo, al prof. Romano Prodi Presidente della Commissione Europea che sta per raggiungerci, ai relatori: il Ministro degli Esteri della Repubblica di Slovenia Dimitrij Rupel, il Ministro per l'Integrazione Europea della Repubblica di Croazia Neven Mimica, la signora Waltraud Klasnic Presidente del Land Stiria, il Presidente della Contea ungherese di Zala Laszlo Varga.

Saluto i rappresentanti delle repubbliche, regioni, Länder, contee di Alpe Adria, i parlamentari e i consiglieri regionali, i professori, gli studenti e i cittadini qui presenti.

Oggi è un giorno importante per Alpe Adria. Questo convegno è stato pensato come occasione per riflettere - con interlocutori molto autorevoli e rappresentativi - sul ruolo attuale della Comunità: sulla sua funzione di ponte tra popolazioni e istituzioni diverse, tutte interessate a camminare con l'Europa, a facilitare l'ingresso delle sue componenti nell'Unione, e ugualmente interessate a tutelare le proprie identità e le proprie tradizioni di storia e di civiltà.

Il convegno ha un titolo di contenuto ampio: riguarda l'allargamento ad est dell'Unione Europea e le situazioni dei paesi di Alpe Adria, con i loro diversi contesti di società e di economie, di ordinamenti legislativi e politici.

Nella vita dei popoli sono in corso transizioni non sempre lineari. I percorsi della democrazia sono faticosi.

Il patrimonio costituzionale europeo - formatosi attraverso il riconoscimento sempre più esteso e articolato dei diritti fondamentali della persona, attraverso l'organizzazione del potere pubblico nei termini della democrazia e dello stato di diritto - questo patrimonio è variamente attinto e acquisito nell'esperienza dei diversi paesi.

Non c'è una sola Europa.

Ecco perché ci è parso opportuno premettere ai nostri interventi di rappresentanti dei governi e delle istituzioni la voce libera di un intellettuale di molteplici esperienze e competenze come **Predrag Matvejević**. Nato a Mostar da padre russo e madre croata della Bosnia-Erzegovina, professore all'Università di Zagabria, alla Sorbona di Parigi, a La Sapienza di Roma, docente di letterature slave, scrittore cosmopolita che conosce i contesti plurimi di Venezia, dell'Adriatico e del Mediterraneo, Matvejević ci proporrà un rapido *excursus* sulle situazioni, sulle prossimità e sulle distanze riscontrabili nel cammino dei diversi paesi europei verso un patrimonio costituzionale comune di democrazia e di coesione economica e sociale.

A lui la parola per il primo momento del nostro convegno.

## **PREDRAG MATVEJEVIĆ**

Saggista e docente di letterature slave

### **L'Europa e l'altra Europa**

Confondere la civiltà europea con la civiltà universale è una tentazione ben nota in Europa. Dare ad una realtà concreta e contingente un significato quasi assoluto è un errore comune. Sarebbe più utile in quest'occasione discutere delle aspettative e delle attese di una parte dell'Europa nei confronti dell'altra. Occorre, forse, innanzi tutto definire o chiarire alcuni concetti e termini.

*Europa dell'Est* è stata una designazione più politica e ideologica che geografica e culturale, imposta dalla Seconda guerra mondiale e dalla Guerra Fredda. Questo nome è diventato desueto, viene sostituito da un altro, altrettanto impreciso: *Europa centrale e orientale*. L'Europa centrale comprende anche paesi che – come l'Austria o la Svizzera – non sono stati assoggettati dai regimi "comunisti" dell'Est.

*L'Altra Europa* è anch'essa una nozione mal definita, forse di proposito. Che cos'è *altro* in questa parte dell'Europa e che cos'è europeo in questa alterità? Nessuno ha risposto a questa domanda, non so nemmeno se sia mai stata formulata. L'Europa nel suo insieme non è più ciò che era una volta. Anche quello che chiamavamo il Terzo Mondo è cambiato e alcuni parlano già di un Quarto Mondo.

Una parte dell'*Altra Europa* dei giorni nostri fa apparentemente parte del Terzo Mondo: resti dell'impero sovietico, vestigia dell'antica Russia, della Bielorussia o dell'Ucraina, gran parte della ex-Jugoslavia disgregata, i confini dei Balcani, della Bulgaria, dell'Albania o della Romania, fors'anche della Grecia o della Turchia. Dopo un rivolgimento tanto violento quanto inatteso, le nozioni di Europa occidentale e orientale sembrano finalmente corrispondere ai punti cardinali. Ci si potrebbe rallegrare di questo buon uso delle parole se le cose in sé si presentassero diversamente.

Se *l'Altra Europa* è una denominazione ambigua, la realtà cui si riferisce non lo è di meno. Oggi questa realtà la possiamo scorgere come è o come dovrebbe essere. La

retorica si adatta a queste ambivalenze. La politica ne trae vantaggio. La retorica politica ne abusa.

Si tratta di pensare l'Europa prendendo in considerazione i valori della cultura e della civiltà che la caratterizzano. Evitare di adottare solo i progetti particolari, che talvolta nascondono piatti interessi politico-economici. Questo sembra essere di massima urgenza nel momento in cui l'Europa stessa crea la sua definizione e prepara, non senza difficoltà, una *Convenzione sul futuro dell'Europa*, specie di Costituzione per i suoi membri (o un *Trattato di costituzione*, come è stato detto questi giorni). L'allargamento dell'Unione europea conferisce ad un tal compito una straordinaria rilevanza.

Ogni tentativo simile esordisce o si conclude con una domanda ad un tempo banale ed imprescindibile: "Quale Europa?" L'abbiamo sentita, tante volte, in diversi contesti, dall'*Europa del carbone e dell'acciaio* fino a quella di Maastricht e dell'euro. Forse è utile rievocare alcuni termini in cui quella domanda era posta e salvare dall'oblio alcune idee dei nostri predecessori. Alcune di esse hanno conservato tutta la loro attualità: "*L'Europa sarà seria o non sarà... Sarà più scientifica che letteraria, più intellettuale che artistica. Per molti di noi questa lezione sarà crudele*". Così ci ammoniva Julien Benda nel suo *Discorso alla nazione europea*, scritto alla vigilia di una guerra che sarebbe stata europea prima di diventare mondiale. Potremmo modificare alcuni accenti di tali messe in guardia o apportarvi, nello stesso spirito, qualche aggiunta.

Sarebbe auspicabile che l'Europa odierna fosse meno eurocentrica di quella del passato, più aperta al cosiddetto Terzo Mondo dell'Europa colonialista, meno egoista dell'"Europa delle nazioni", più Europa dei cittadini e meno Europa degli stati che si sono fatti tante guerre fra loro. Una Europa più consapevole di se stessa e meno soggetta all'americanizzazione. Sarebbe utopistico aspettarsi che diventasse, in un futuro prevedibile, più culturale che commerciale, più cosmopolita che comunitaria, più comprensiva che arrogante, più accogliente che orgogliosa e, in fin dei conti, perché no, più *socialista dal volto umano* (nel senso che i dissidenti dell'ex Europa dell'Est, per esempio un Sacharov, davano a questo termine) e meno capitalista senza volto.

L'Europa dei valori non permetterebbe che si chiedesse, per entrare nell'Unione europea, di passare per la Nato: è un tipo di purgatorio che avrebbe rifiutato.

E' legittimo chiedere quale sarebbe l'"altra Europa", che si trova di fronte a queste alternative. Nella maggior parte dei cosiddetti "paesi dell'Est", il post-comunismo non è ancora riuscito a "raggiungere" i regimi che si dicevano comunisti (come livello di vita e di produzione, scambi economici, sicurezza sociale, regime pensionistico, eccetera). Per citare solo un esempio: la Slovenia, uno dei nuovi stati meglio partiti, con un statista illuminato a capo, ha messo quasi otto anni per raggiungere la stessa Slovenia - la sua produttività dell'inizio degli anni novanta. Questa considerazione non ha lo scopo di riabilitare le pratiche ben conosciute di un socialismo che si è autoproclamato "reale". Le *transizioni* di questi paesi durano molto più a lungo del previsto. Riescono soltanto eccezionalmente a diventare vere *trasformazioni*. (Occorre distinguere meglio queste due nozioni: la *transizione* è basata su ipotesi, la *trasformazione* è un risultato).

Il cattivo odore dell'*ancien régime* ristagna ancora in molte zone del nostro continente e fuori di esso. Si tratta di una realtà che sembra già compiuta pur senza concludersi o raggiungere una forma accettabile. E' una situazione difficile da sopportare e dalla quale non ci si riesce ad affrancare. Molti becchini si danno invano da fare, senza riuscire a sbarazzarsi delle spoglie. È un ruolo tutt'altro che gradevole.

Più di un regime proclama in modo ostentato la democrazia senza pervenire a fornirne un'apparenza appena credibile: tra passato e presente si determina uno iato, tra presente e avvenire si svolge l'ibrido incontro tra un auspicio di emancipazione e un residuo di assoggettamento. Da più di otto anni, io chiamo questo non-luogo ambiguo con il nome di "*democrazia*".

Vi si fanno spartizioni senza che rimanga granché da spartire. Si è creduto di conquistare il presente e non si riesce nemmeno ad avere ragione del passato. Vi nascono certe libertà senza che si sappia sempre cosa farne, rischiando di abusarne. In questi paesi è stato necessario difendere un patrimonio nazionale – ed oggi bisogna, in molti casi, difendersi da quello stesso patrimonio. Altrettanto dicasi per la memoria: si doveva salvaguardarla ed essa sembra adesso voler punire quelli stessi che l'avevano salvata.

So bene che non si possono generalizzare queste constatazioni un po' forzate: ciò che vale per l'Albania, o per certe componenti dell'ex-Jugoslavia, non può essere applicato allo stesso titolo per la Bulgaria, la Romania o la Russia. La situazione bulgara,

rumena o russa non è comparabile con quella dell'Ungheria, della Polonia o, soprattutto, con quella della Repubblica Ceca o della Slovenia. La Croazia si trova fra i due gruppi – dietro la Slovenia, prima della Serbia e il Montenegro, di una Macedonia esaurita o della Bosnia esangue.

Il *ritorno al passato* è soltanto una chimera, il *ritorno del passato* è una vera tragedia. Riprendere le forme più primitive del capitalismo selvaggio – che lo stesso capitalismo contemporaneo ha abbandonato – non può sostenere nessun tipo di ricostruzione né incoraggiare rinnovamenti. L'idolatria dell'"economia del mercato" dà scarsi risultati laddove manca lo stesso mercato e qualche volta, fatalmente, la mercanzia! I risultati della democrazia borghese, che quelle "democrazie" cercano di fare propri, non possiedono, nemmeno essi, valori universali. I riformatori trascurano questo fatto, le loro conoscenze in materia sono limitate.

C'è dunque da stupirsi se qualche volta i nostri discorsi sono così disperati? Probabilmente sono piuttosto disillusi che disperati.

*La Mitteleuropa* è di sicuro uno spazio più sereno. Vi rimangono comunque le tracce e le cicatrici della storia moderna: i postumi della Guerra Fredda, l'incertezza del post-comunismo, le identità incompiute e l'irritabilità delle coscienze nazionali, il timore di una nuova egemonia esercitata dai vicini unita a un sentimento di impotenza, la natura degli stati che si sono appena formati e delle ideologie che riaffermano, i conflitti nazionali o etnici che hanno infuocato i Balcani e che rischiano di estendersi: tutti questi fattori sono doppiamente legati al passato e al presente. Non bisogna stupirsi se a volte l'Europa centrale si abbandona ai ricordi malinconici, lottando con difficoltà contro il provincialismo che la minaccia, mal preparata a dare un nuovo splendore alle tradizioni di un tempo.

Da un lato l'Europa centrale non si lascia circoscrivere in una rappresentazione di se stessa. Dall'altro, una presa di coscienza della sua particolarità non si può fare se non all'interno dei suoi confini. Alcune sue componenti sono sentite più come "scorie della storia" che come "soggetti storici". L'auto-identificazione centro-europea appartiene, in gran parte, alla sfera della memoria. Un riesame del passato ne risulta difficile.

Occupata dai propri problemi organizzativi e dal suo allargamento verso l'*Altra Europa*, l'Unione Europea non dovrebbe dimenticare che il Mediterraneo è la culla della nostra civiltà. Purtroppo, questo mare assomiglia sempre di più ad una frontiera che si estende da Levante a Ponente per separare l'Europa non solo dall'Africa e dall'Asia Minore, ma anche dalle sue proprie sponde del Sud. C'è forse un interesse economico prevalente nei rapporti con i paesi europei più sviluppati, finora esclusi dallo scambio, ma esistono ragioni profonde, storiche, culturali e tante altre per non lasciare il Mediterraneo ad un destino che non merita.

Pur sapendo che la Russia odierna c'entra poco negli affari della zona Alpe Adria, aggiungerei qualche accenno che concerne questo paese da cui proviene la mia famiglia paterna.

La sorte dell'Est europeo non dipende più, come prima, dall'ex Unione Sovietica. Tuttavia, sono molti coloro che non smettono di interrogarsi sull'avvenire del nuovo stato russo e sull'influenza che potrà esercitare. Come sarà, in realtà, la Russia di domani? Tradizionale e conservatrice come un tempo, oppure moderna e liberale? "Santa" o profana, ortodossa o scismatica? Più "bianca" che "rossa" o viceversa? Meno *slavofila* che *occidentalista*? Sia europea sia asiatica? Più collettivista che «populista»? Mistica e messianica a modo suo, oppure laica e secolarizzata? Una Russia che "*non si può comprendere con l'intelletto*" e nella quale "*si può soltanto credere*" (come diceva il poeta Tjutcev nel XIX secolo) o la Russia "*dura*" e "*dal grande culo*" (*tolstozadaja*) cantata da Aleksandr Blok? Con Cristo o "senza croce"? Una vera democrazia o una semplice "democrazia"? Solo "*russe*" (*russkaia*) oppure "*di tutte le Russie*" (*rossiskaia*)? Quale che debba essere, dovrà comunque tener conto sia di quel che rimane dopo l'Unione Sovietica sia di ciò che in essa ha forse irrimediabilmente perduto.

Sarebbe presuntuoso, e forse arrogante, concludere quest'argomento. E' un compito che spetta alla Storia.

**GIANCARLO GALAN**

## **Prospettive politiche e istituzionali delle Regioni di Alpe Adria nella governance europea**

Ringrazio il professor Matvejević per la sua bellissima relazione. Riprendo la parola e ne approfitto per comunicare ai presenti che il rigore della temperatura non è dovuto a eccessiva parsimonia degli organizzatori, ma al fatto che qui le tele del Tintoretto hanno, giustamente, diritti prevalenti su quelli dei Cristiani e anche degli Ortodossi e anche dei Musulmani. Saluto il Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, che nel frattempo ci ha raggiunto accompagnato dal Sindaco di Venezia, Paolo Costa.

Ringrazio nuovamente il Presidente della Commissione Europea che ci onora con la sua presenza, onora questa istituzione: Alpe Adria. Svolgo ora il mio intervento con lo spirito con cui ho prima aperto i nostri lavori e rivolto il saluto di benvenuto: guardiamo avanti, progettiamo il nostro futuro, consapevoli che la storia di Alpe Adria, nelle sue diverse fasi, prima e dopo il 1989, è stata positiva, proficua, ma oggi richiede di essere ripensata e deve trovare nuove motivazioni, specialmente a sostegno del cammino di tutti verso l'Unione Europea.

Le problematiche, storico culturali prima ancora che politiche, evocate dal prof. Matvejević, non possono essere ignorate o rimosse. Esse stanno sullo sfondo dell'atteggiamento e dell'attenzione dei popoli di Alpe Adria verso l'Unione Europea.

Chi fa politica è tuttavia impegnato a guardare avanti e lontano. Così hanno fatto i padri fondatori dell'Europa attuale, gli statisti promotori delle prime Comunità europee, lungimiranti e tenaci costruttori di un percorso di libertà e di collaborazione.

L'integrazione è progressivamente cresciuta - con quattro allargamenti successivi, da sei a quindici paesi - fino all'attuale crescita dell'Unione.

Essa sta vivendo un'esperienza intensamente fervida: per lo sforzo di avvicinare i cittadini al disegno europeo e alle sue istituzioni; per l'avvio della Convenzione sulla

riforma dei Trattati; per l'entrata in circolazione e nelle abitudini dell'euro come moneta comune; soprattutto (ecco la questione che più c'interessa oggi) per i prossimi allargamenti a paesi dell'Europa centrale e orientale.

La possibilità di presentare l'esperienza della Comunità di Alpe Adria al Presidente della Commissione Europea e al Vice Presidente del Parlamento Europeo on. Guido Podestà, particolarmente interessato alle relazioni con i Paesi dell'allargamento, è comunque un'occasione propizia.

Poter fare a voi questa presentazione (ecco il compito del mio intervento) e potere dirvi come dai diversi Paesi di Alpe Adria si guarda all'Unione Europea allargata (ecco la visuale dei successivi interventi) diventa ancor più interessante, direi decisamente tempestivo, nell'attuale momento.

Marzo 2002 è infatti il mese conclusivo del processo di consultazione avviato dalla Commissione con il Libro Bianco sulla governance europea.

Ed è il mese d'inizio effettivo dei lavori della Convenzione, inaugurata il 28 febbraio, sul futuro sviluppo dell'Unione, sulla semplificazione dei Trattati, sul funzionamento delle istituzioni europee, sui rapporti tra l'Unione, gli Stati membri e le autonomie regionali e locali.

Permettetemi anzitutto di ricordare brevemente cos'è Alpe Adria.

Nella storia della Comunità si può distinguere una prima fase, quella che va dalla fondazione, avvenuta qui a Venezia il 20 novembre 1978, fino al 1989.

Allora Alpe Adria ha anticipato relazioni e collaborazioni pur nel contesto delle barriere ideologiche e delle chiusure di quel primo decennio di esperienza.

Alle sette Regioni fondatrici (Friuli Venezia Giulia e Veneto, i Länder Alta Austria, Carinzia, Stiria, le Repubbliche di Croazia e Slovenia) si sono aggiunte, con adesioni successive, il Trentino Alto Adige e la Lombardia, la Baviera, il Land Burgenland, il Canton Ticino, le cinque contee ungheresi di Baranya, Győr-Moson-Sopron, Somogy, Vas e Zala.

Un totale di 17 componenti, appartenenti a sette Stati; cinque lingue di comunicazione; 41 milioni di abitanti.

E' poi distinguibile una seconda fase: quella successiva al 1989 fino al 2000, anno di approvazione nell'Assemblea plenaria dei Presidenti a Sárvár, nella contea ungherese di Vas, del nuovo Regolamento organico e procedurale.

E' lo strumento che sanziona gli ambiti e i modi di funzionamento della Comunità, attraverso una Commissione Dirigenti e due Gruppi di lavoro (per i contatti con l'Unione Europea e per l'informazione) facenti capo direttamente alla Presidenza, e attraverso cinque Commissioni, operanti, con ulteriore articolazione interna di gruppi, per ricerche e iniziative riguardanti rispettivamente: assetto del territorio e tutela dell'ambiente; economia, trasporti e turismo; cultura e società; sanità e affari sociali; agricoltura e foreste.

Confronti, intese, progetti - in tali ambiti di lavoro - incontrano il pluralismo anche istituzionale che caratterizza Alpe Adria.

Nel suo territorio c'è la piena sovranità raggiunta da Slovenia e Croazia, c'è l'ampia autonomia della Baviera e dei länder austriaci, ci sono le riforme in atto e in itinere per le regioni italiane, c'è il più ristretto raggio d'azione riconosciuto alle contee ungheresi.

In un convegno come questo, svolto giusto un anno fa in un'altra Scuola Grande di Venezia, quella di San Giovanni Evangelista, abbiamo intravisto come una cooperazione tra enti autonomi di Stati diversi rappresenti una positiva esperienza verso una integrazione europea costruita dal basso, con l'apporto di comunità locali e regionali capaci di condividere valori e interessi comuni.

Avevamo dato al convegno il titolo "Popoli e Stati alla prova". Abbiamo documentato come le "esperienze e prospettive in Alpe Adria" offrano un terreno preparato e sensibile alla crescita delle autonomie e del federalismo anche in rapporto con l'Unione Europea allargata.

E così siamo alla terza fase: quella attuale, rivolta al primo decennio degli anni 2000, durante il quale l'Unione Europea sperimenterà l'attuazione del suo grande progetto politico di ampliamento e di nuovo ordinamento costituzionale.

Per Alpe Adria, nella sua area centro europea, si apre una fase analoga, che impegna a stare al passo con l'Europa e insieme a salvaguardare e a mettere insieme le potenzialità offerte dalle proprie identità plurime, da tante tradizioni che sarà fruttuoso per tutti avvicinare, conoscere e valorizzare

Ecco il tema di fondo della cornice politica, approvata il 22 novembre scorso dall'Assemblea dei Presidenti qui a Venezia, delle "Linee Guida della Comunità di lavoro Alpe Adria nell'Europa degli anni 2000".

Nel nostro documento mettiamo in evidenza un aspetto che importa molto all'Unione Europea nel suo intento di porsi come attore globale di fronte alle sfide e alle opportunità del nuovo secolo.

Alpe Adria costituisce un esempio storicamente consolidato di dialogo e di relazioni collaborative tra istituzioni, culture, popoli e territori diversi, che hanno sofferto le guerre e le tragedie del ventesimo secolo.

Di fronte agli eventi di violenza e di terrorismo che, in Europa e nel mondo, continuano a essere orditi e a verificarsi, Alpe Adria si conferma una comunità in cui sperimentare la cultura del dialogo e la condivisione dei valori sui quali devono impostarsi le relazioni tra i popoli

Nell'attuale terza fase di Alpe Adria, la fase dell'attenzione ai "compiti della Comunità di lavoro nella nuova Europa", le regioni di Alpe Adria apprezzano e appoggiano le candidature di Slovenia e Ungheria all'ingresso nell'Unione Europea e auspicano che l'ampliamento arrivi a comprendere anche la Croazia.

Nei nostri incontri stiamo inoltre valutando l'ipotesi di un ampliamento di Alpe Adria verso le nuove Kraje della Repubblica Ceca e della Slovacchia. Due Stati che pure stanno compiendo il loro percorso di preadesione all'Unione.

E naturalmente guardiamo ai Balcani, dove anche a noi preme portare opere di pace e di costruzione.

Nel loro ambito centro europeo, le regioni di Alpe Adria appoggiano dunque con convinzione il processo di allargamento.

Certo, ci sono difficoltà e timori. Ma all'allargamento dell'Unione Europea bisogna guardare con la lungimiranza con cui i padri fondatori hanno avviato il movimento per la collaborazione e l'integrazione in Europa.

Il processo di allargamento dev'essere accompagnato con quello per la coesione economica e sociale.

L'articolo 158 del Trattato impegna a eliminare ostacoli e barriere che comportano squilibri e disparità, e così a promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme dell'Unione, anche dell'Unione allargata.

Gli indicatori su territorio e ambiente, su economia e reddito, su popolazione e società, su assistenza e salute devono progressivamente mostrare un avvicinamento nelle qualità di vita dei popoli europei.

C'importa collaborare con le istituzioni europee e tra di noi: per le questioni di occupabilità della forza lavoro; per lo sviluppo dell'imprenditorialità; per la politica ambientale; per le infrastrutture e i trasporti; per i servizi alla persona, nella formazione e valorizzazione delle risorse umane, nelle prestazioni sociali e sanitarie: condividendo i fondamentali obiettivi e valori di dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia proclamati nella Carta dei diritti fondamentali nell'Unione Europea.

La nostra volontà di partecipazione al grande progetto per l'Europa non è tuttavia acritica né ingenua.

Seguiamo con attenzione e preoccupazione la tendenza ad aumentare la produzione normativa.

L'enorme accumulo regolamentare, se continua, rischia prima o poi l'implosione. Occorre invertire la tendenza.

Anche per questo sarà importante, speriamo efficacemente risolutivo, l'indirizzo che si affermerà nei lavori della Convenzione.

Vorrei ora rilanciare un messaggio, o meglio ribadire un principio, davanti a massimi rappresentanti della Commissione e del Parlamento Europeo, nostri interlocutori in questo convegno di Alpe Adria.

Il messaggio è questo: non può esserci, non ci sarà mai buona governance europea (che deve basarsi, tra l'altro, sui principi di partecipazione e di responsabilità, di proporzionalità e di sussidiarietà) senza coinvolgimento, riconoscimento e valorizzazione delle regioni e delle loro associazioni, senza volontà di cogliere le potenzialità di

Comunità interregionali come Alpe Adria, portatrici di legami e collaborazioni che intersecano i confini degli Stati e che riguardano tanti ambiti di presenza e d'intervento delle iniziative e dei programmi europei.

Si disattende la sussidiarietà, non si colgono occasioni di avvicinamento dell'Europa ai cittadini se non si riconosce il ruolo delle Regioni, in particolare quelli con forti poteri legislativi, e degli Enti locali. E' un passaggio di valore strategico.

L'instaurazione di "un dialogo più sistematico con i rappresentanti delle autorità regionali e locali, tramite associazioni nazionali ed europee, sin dalla prima fase dell'elaborazione delle politiche" è davvero un obiettivo da perseguire.

Si tratta di un obiettivo da cui non si può prescindere, dal momento che la maggior parte degli ordinamenti statali prevedono un sistema di autonomie territoriali, denominate e congegnate in modo vario, ma comunque tali da comportare più livelli di attività legislativa e amministrativa.

Dunque, oltre ai rapporti fra Unione e Stato membro, sono possibili e utili anche rapporti diretti.

Non può esser preclusa a Länder e regioni la possibilità di attuazione diretta del diritto comunitario, così come la loro partecipazione alla fase di formazione del diritto dell'Unione, prevista, nella Convenzione, con la presenza di alcuni rappresentanti del Comitato delle Regioni.

Ma il Comitato delle Regioni non può essere l'unica via per la partecipazione delle Regioni alle politiche europee.

Concludo invitando ad alzare gli occhi, a dare uno sguardo all'ambiente in cui siamo: questa stupenda Scuola Grande di San Rocco, una delle testimonianze della civiltà della Serenissima Repubblica di Venezia, della sua capacità di pensare, progettare e agire in grande.

I nostri antenati sapevano guardare lontano, operare per i secoli, superando le paure contingenti del presente.

Per noi Europei dei Paesi che hanno partecipato fin dall'origine al processo d'integrazione, come per i cittadini dei Paesi impegnati a rispettare i parametri richiesti

dall'adesione, l'allargamento dell'Unione Europea verso Est, verso l'area centrale uscita dalla dissolta orbita sovietica, è certamente un cimento.

Impegnative questioni di coesione economica e sociale verranno a porsi nell'Europa allargata, che avrà il 30 per cento di popolazione in più ma - ora come ora - solo un 7-8 per cento di reddito aggiuntivo.

Allora guardiamo a queste pareti e a questo soffitto: qui, e nei dipinti qui custoditi, hanno impresso i segni del loro genio grandi esponenti dell'arte veneta.

Dentro la storia di questa Scuola, dentro la storia millenaria della civiltà veneziana e veneta, possiamo vedere quasi il simbolo delle aperture con cui si possono affrontare i fenomeni della globalizzazione e dell'Unione Europea più larga.

A Venezia e nel Veneto, sull'incontro delle merci e dei traffici si è innestato il valore aggiunto delle culture. E questo confronto ha portato stimoli e fantasia per affrontare le novità: nelle imprese dell'economia, nelle arti, nelle iniziative sociali. Le nostre città, le civiltà millenarie testimoniate in tutti i nostri Paesi ci dicono che possiamo e dobbiamo affrontare la grande e pacifica impresa dell'Europa più larga e unita.

## **Come dai diversi paesi di Alpe Adria si guarda all'Unione Europea allargata**

Interventi di:

- **Waltraud Klasnic**
- **Dimitrij Rupel**
- **Neven Mimica**
- **Laszlo Varga**

**WALTRAUD KLASNIC**  
Presidente del Land Stiria

Signor Presidente, signore e signori.

Vorrei innanzitutto ringraziare Lei, Presidente Galan, per aver preso l'iniziativa di questa conferenza. Io credo che l'ampliamento dell'Unione Europea sia un argomento del quale non si devono occupare solo le Istituzioni europee, i Capi di Governo, ma anche e soprattutto le Regioni.

Le Regioni ai confini esterni dell'Unione Europea sono particolarmente interessate a questo sviluppo. Non voglio ripetere qui le cose che conosciamo tutti. Sappiamo che la dimensione di questo ampliamento è enorme. Ci sono delle differenze nel PIL dei vari Paesi, ci sono necessità di ristrutturazione in tutte le economie coinvolte, ci sono enormi potenziali di mobilità che coinvolgono, in particolare, anche i lavoratori pendolari. Sono tutti fattori noti.

Ma la vera sfida la vedo in un settore totalmente diverso. Dobbiamo superare i confini che sono stati creati dalla "cortina di ferro" e dai differenti sistemi politici dopo la Seconda Guerra Mondiale. Non sto parlando dei confini fisici, ma parlo dei confini che sono presenti nelle teste delle persone, dei pregiudizi, dei malintesi e dei vecchi conti mai pagati. Molte persone hanno riconosciuto, hanno capito questo già più di vent'anni fa. Per questo è stata costituita la Comunità di Lavoro Alpe Adria. Nonostante gli ostacoli burocratici, siamo riusciti a costruire dei ponti ponendoci come obiettivo principale la creazione di una comprensione reciproca. I vari progetti avevano innanzitutto l'obiettivo di farci incontrare e anche questo continua ad essere il ruolo dell'Alpe Adria e credo che dovremmo continuare questo approccio in un contesto più ampio.

I cambiamenti che ci aspettano in seguito all'adesione di altri Paesi all'Unione Europea, o con un Trattato di Associazione da parte della Croazia, richiedono una cooperazione più intensa. Parlerei addirittura di un nuovo orientamento delle attività comuni.

Non posso parlare a nome degli altri Länder austriaci, ma da noi, in Stiria, abbiamo già messo i primi paletti. Oltre ad attività concrete bilaterali in forma di visite di rappresentanti dell'economia, contatti regolari e continui dei direttori dell'amministrazione dei mercati del lavoro, corsi di formazione per funzionari statali dei

Paesi candidati sono stati organizzati da noi in Stiria e anche nel nostro Ufficio a Bruxelles. L'iniziativa INTERREG assume un ruolo importante, oltre ai finanziamenti nazionali quando si tratta di cooperazione transfrontaliera. Non voglio nascondere che noi poniamo molta speranza nel programma per le Regioni di confine. Come impulso aggiuntivo abbiamo costituito, l'anno scorso, la Euro-Regione tra la Slovenia Nord-Orientale e la Stiria. Queste attività non sono isolate.

Signore e signori, il mondo diventa sempre più piccolo. Cent'anni fa il nostro viaggio a Venezia avrebbe richiesto giorni, forse, addirittura settimane. Oggi, quando un aereo ha un ritardo di 30 minuti, ci sembra un'enormità. Per questo dobbiamo vedere la cooperazione transfrontaliera in un contesto maggiore. Come tutti sapete, in questo momento, mi impegno fortemente a favore di una nuova forma di cooperazione a livello regionale, la cosiddetta "*Regione del Futuro*". Con questo progetto andiamo oltre la cooperazione transfrontaliera immediata, concentrandoci su uno spazio che ha vissuto molto nella storia e che deve diventare uno spazio per gli uomini, per i cittadini del futuro. Sotto il motto "*Regione del Futuro*" dell'Unione Europea dobbiamo arrivare a una cooperazione anche con la Carinzia, il Burgenland, il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto, la Slovenia, la Croazia del Nord e l'Ungheria Occidentale. Si tratta di uno spazio economico cresciuto in modo naturale con circa 17 milioni di persone, che deve agire come Regione Europea modello, in base a interessi comuni. Il lavoro comune deve non solo sfociare in progetti concreti e realizzati, ma deve prevedere anche un *lobbying* in comune e una presentazione comune all'interno dell'Unione Europea. Si tratta di una intensificazione della cooperazione a diversi livelli e su diversi settori: lo sviluppo regionale, la cooperazione urbana, l'educazione alla formazione, il mercato del lavoro, ecc...

Vedo la "*Regione del Futuro*" inserita nella Comunità di Lavoro Alpe Adria come concetto di maggiore approfondimento in una determinata area geografica. Pensate a determinate forme della cooperazione, per esempio, alle infrastrutture, che non possono essere svolte dalla Comunità di Lavoro in modo sufficiente. Nell'ambito della "*Regione del Futuro*" vogliamo coordinare i nostri sforzi di sviluppo in modo che tutti ne traggano un vantaggio, sfruttando tutte le possibilità finanziarie, a cominciare dai Fondi strutturali e di coesione dell'Unione Europea, attraverso i finanziamenti dell'INTERREG e anche

attraverso modelli nazionali e di finanziamento. L'obiettivo è lo sviluppo di una cooperazione multi-regionale tra Paesi aderenti e quelli che si trovano al di fuori di questi confini e che faccia da esempio per altre zone in Europa.

Io sono convinta che questa forma di cooperazione transfrontaliera regionale sia di importanza centrale per l'integrazione di nuovi membri. L'ampliamento, secondo me, va oltre un semplice adattamento di norme legali. Ampliamento significa anche comprensione reciproca, integrazione e cooperazione tra i cittadini. Realizzare tutto questo è il compito degli Enti Locali e degli Enti Regionali. Soltanto quello che riusciamo a spiegare e a realizzare a livello locale convincerà gli uomini. Politica europea significa indicare alle persone a livello locale delle prospettive future europee.

Vorrei concludere ribadendo che l'integrazione europea costituisce per tutti noi uno sviluppo molto, molto positivo e, in ultima analisi, risulta a vantaggio dei cittadini, degli uomini, che vivono in queste Regioni. Vi ringrazio per l'attenzione.

## **DIMITRIJ RUPEL**

Ministro della Repubblica di Slovenia per gli Affari Esteri

Signor Presidente Galan, signor Presidente Prodi, signora Presidente, signor Ministro, cari Amici, cari Colleghi.

In primo luogo devo ringraziare la Presidenza della Regione Veneto per l'invito a questo importante incontro.

Oggi torno, dopo una pausa abbastanza lunga, nell'ambito della Comunità di Lavoro Alpe Adria. All'inizio vorrei dire che questa Comunità, prima dell'indipendenza della Slovenia, è stata l'oggetto e la fucina principale della politica estera della Repubblica di Slovenia. Questa politica, infatti, è stata indirizzata nell'ambito di Alpe Adria. Per la Slovenia, l'attività nell'ambito di questa Comunità (se ricordo gli anni passati) era quasi sovversiva. Allora le Repubbliche non avevano il diritto di agire autonomamente verso l'estero e la politica estera che potevano svolgere all'interno di Alpe Adria è stata praticamente l'origine della futura politica dello Stato. I nostri vicini – Italiani, Bavaresi, Austriaci, Ungheresi, Croati – hanno capito i problemi che abbiamo avuto. Avevamo problemi comuni, abbiamo cercato di risolverli insieme, ci siamo conosciuti e ci siamo capiti bene nella Comunità di Lavoro Alpe Adria. Ci conosciamo bene e ciò potrebbe essere sfruttato anche per il futuro lavoro tra noi, quando saremo tutti nell'Unione Europea. Questo lo dico, in particolare, per il Collega della Repubblica di Croazia. Credo che la Repubblica di Croazia dovrebbe fare parte dell'Unione Europea, come fa parte della Comunità di Lavoro Alpe Adria.

L'Unione Europea, come leggiamo e come ascoltiamo e come sentiremo dal suo Presidente, cerca di avvicinarsi sempre di più ai popoli. Il collegamento regionale è, in un certo senso, la soluzione del deficit democratico di cui si parla tanto nell'Unione Europea. Nel periodo della globalizzazione e delle varie sfide che porta, culturali, economiche e anche di sicurezza, c'è sempre una maggiore speranza di poter arrivare a una creazione politica ed economica che dovrebbe dare un apporto economico ma anche un maggior grado di sicurezza. Non dobbiamo appoggiarci soltanto però agli Stati nazionali. I collegamenti regionali hanno aumentato i legami politici, culturali, economici e hanno creato delle Organizzazioni che possono gestire i problemi regionali comuni. Finora solo

l'Unione Europea può servire come esempio di un'unità transnazionale che è riuscita a soddisfare la maggior parte delle richieste.

La Comunità di Lavoro Alpe Adria ha, però, una tradizione molto lunga nel collegare diverse componenti della cultura europea: quella neolatina, quella slava, quella germanica e anche quella ungherese. Ha esperienze che possono essere utili all'Unione Europea in questo periodo di allargamento. La Comunità di Lavoro può aiutare i cittadini, può informare l'opinione pubblica, può dare l'apporto all'allargamento dell'Unione Europea da cui dipende il futuro del nostro Continente. Noi cerchiamo degli alleati per fare presente i nostri interessi nell'Unione Europea. Noi abbiamo ricevuto una grande comprensione nel periodo della nostra indipendenza. Adesso cerchiamo la stessa comprensione dai nostri amici dell'area centro-europea e soprattutto anche in questa Comunità di Lavoro. Tutto ciò potrà portare ad una maggiore coesione all'interno dell'Unione Europea. Questo obiettivo deve rimanere primario, in particolare nel momento dell'allargamento.

La politica regionale però è anche un meccanismo di solidarietà, che è una delle basi dell'Unione Europea. L'Unione Europea deve basarsi sempre sulla solidarietà. La proposta dell'Unione Europea ha riguardato i Fondi strutturali per il prossimo periodo. Il Fondo di Coesione dovrebbe rappresentare 1/3 di tutte le spese nell'ambito della politica strutturale e la maggior parte dei fondi dovrebbe essere dedicata anche alla collaborazione regionale. I mezzi finanziari sono relativamente bassi a causa del basso tasso di assorbimento. Questo però non vale del tutto per la Slovenia. Vorrei sottolineare che la capacità di assorbimento sta aumentando ed in Slovenia è relativamente alta. Naturalmente, la capacità di assorbimento si rafforzerà ulteriormente dopo l'adesione all'Unione Europea. Nella suddivisione dei fondi va considerato il fatto che i nuovi Membri dovrebbero essere completamente integrati nel sistema dell'Unione Europea dopo il 2006.

Se permettete, nella seconda parte di questo mio intervento, vorrei parlarvi di come immaginiamo, in Slovenia, il futuro dell'Europa.

Alcuni parlano degli “*Stati Uniti d’Europa*”, forse sarebbe meglio parlare di “*Nazioni Unite d’Europa*”. In ogni caso però va parlato dei popoli uniti d’Europa. In un certo senso è difficile immaginare che, nell’Unione Europea, i popoli dovessero perdere l’importanza che avevano prima, ma è certo che esiste una grande differenza tra l’idea di associazione degli Stati, come è stata concepita negli altri secoli, negli Stati Uniti d’America. Dunque una differenza tra questo concetto e il concetto di cui parliamo oggi nella Convenzione dell’Unione Europea.

Negli Stati Uniti d’America sono arrivati dei singoli dall’Europa mentre per l’Europa vale che, in essa, arrivano anche dei singoli provenienti dall’Est, dei singoli provenienti dai Balcani. Esperienze simili ci sono state in passato già all’interno della Jugoslavia. Tutto ciò, tutti questi avvenimenti, tutti questi avvicinamenti dei singoli, dei popoli verso, forse, una società senza nazionalità sta avvenendo all’interno di una gara globale di cui l’Europa deve interessarsi per poter sopravvivere.

Questo è il quadro globale della vita. In questo dobbiamo considerare anche i cambiamenti della vita interna dell’Unione Europea. Nella vita interna dell’Unione Europea oltre agli Stati esistono anche le Regioni, esistono le Minoranze, esistono i Popoli senza Stato, le Comunità etniche e tutti – se non sbaglio – vedono nell’Unione Europea un’alternativa allo Stato o, addirittura, la soluzione per uscire da un qualcosa che, in questo momento, è un’entità troppo ristretta.

Nell’Unione Europea sarà più facile assicurare l’identità: l’identità dei Popoli, delle Comunità etniche che oggi vivono negli Stati nazionali. Alcune di queste Comunità, dieci dodici anni fa (fra queste anche la Slovenia) si sono assicurate un quadro statale, ma in realtà noi Sloveni, Croati, non siamo diversi dai Catalani, dai Veneti, dai Friulani, che hanno, in realtà, lo stesso diritto ad affermare la propria identità. Il problema chiave della futura Unione Europea sarà la questione di gestire le diversità. Nell’ex Jugoslavia non siamo riusciti a gestire bene questo problema, non siamo riusciti a sistemare bene queste differenze. L’Unione Europea è quella “chance” giusta, quella forma giusta, quel quadro giusto per la soluzione dei problemi che abbiamo tutti, che tutti noi Europei abbiamo, che abbiamo tutti noi facenti parte dei popoli ma anche delle comunità nazionali, etniche, che nell’appartenenza regionale hanno trovato, forse, una delle forme più giuste della propria vita.

In breve, la Slovenia anche in futuro ha l'intenzione di mantenere dei rapporti amichevoli, di collaborare con la Comunità denominata Alpe Adria e inserendoci nell'Unione Europea non intendiamo, assolutamente, lasciar da parte i nostri rapporti umani, amichevoli e regionali. L'Alpe Adria ci ha insegnato l'amicizia, la collaborazione e perciò siamo grati a questa Comunità di Lavoro. Spero che potremo organizzarci amichevolmente nello stesso modo, anche all'interno dell'Unione Europea. Grazie.

## **NEVEN MIMICA**

Ministro della Repubblica di Croazia per l'Integrazione Europea

Spettabile Presidente della Commissione Europea signor Prodi, Vicepresidente del Parlamento Europeo signor Podestà, Presidente della Regione Veneto signor Galan, Eccellenze, signore e signori, cari amici, sono particolarmente lieto di potervi salutare in questo bellissimo palazzo e di ringraziarvi per l'invito che mi è stato rivolto a presentare, come Rappresentante della Repubblica di Croazia nella Comunità di Lavoro Alpe Adria, le nostre riflessioni sull'allargamento dell'Unione Europea e sulla coesione economica e sociale.

Con la sottoscrizione del Patto di Stabilità e di Associazione all'Unione Europea, la Croazia ha avviato le riforme complete e complesse, non soltanto dell'economia ma anche della società intera con l'obiettivo strategico, chiaramente dichiarato, di diventare, al termine di questo processo, membro a pieno titolo dell'Unione Europea. Questo avvio viene talvolta sentito come una gara con gli altri Paesi coinvolti in questo processo, ossia con gli attuali candidati. Va detto che di gara si tratta, ma non nel senso di gareggiare con gli altri Stati, bensì di una gara in cui competiamo esclusivamente con noi stessi e con le nostre capacità di attuare gli obblighi assunti. Dipende soltanto da noi il momento in cui saremo pronti per il passo successivo. Quello che ci attende è il raggiungimento dei criteri con cui poter verificare per intero la capacità concorrenziale non solo della nostra economia ma anche dell'Amministrazione statale e della società nel suo insieme.

Il Governo di cui faccio parte promette coerenza e volontà di cambiare, oltre che di mantenere un chiaro indirizzo verso l'economia di mercato. La strada che stiamo percorrendo non è facile. I risultati e gli obiettivi a cui tendiamo e le attività che svolgiamo, purtroppo, non possono ancora essere percepite dai nostri cittadini. Ciò nonostante, abbiamo il pieno consenso dei cittadini in questo avvicinamento all'U.E. Ciò viene confermato anche dai sondaggi sull'opinione pubblica che vengono eseguiti ogni sei mesi e da cui si può dedurre che il 77% dei cittadini croati appoggia il processo di integrazione europea.

Noi siamo perfettamente consci dell'estrema complessità del periodo che attraversano i Paesi membri dell'Unione Europea nel corso dei preparativi per la prossima Conferenza Intergovernativa. Mi riferisco alla ricostruzione delle Istituzioni, al processo di

decisione, come anche alle riflessioni sul progettato Documento da cui dipenderà, in gran parte, il futuro dell'Unione Europea. Dall'altro lato, c'è anche la questione dell'accoglimento, a pieno titolo, dei Paesi euro-candidati, questione strettamente connessa con la ristrutturazione interna dell'Unione Europea.

L'Unione si trova alle soglie di un grande allargamento che nel 2004 dovrebbe comprendere anche i due Paesi amici confinanti, i cui Rappresentanti sono ora qui con noi. Questi sviluppi ci rallegrano particolarmente e rappresentano un ulteriore stimolo per attuare gli obblighi assunti con il Patto di Stabilità.

Il nostro obiettivo è quello di attuare, entro la fine del 2003, oltre il 75% degli obblighi previsti dal Patto, che ci condurrà verso l'Associazione all'Unione Europea. Ma, parallelamente, cominceremo autonomamente ad attuare anche gli obblighi previsti per l'adesione a pieno titolo. Dimosteremo, in questo modo, la continuità mentre gli obiettivi politici verranno trasformati in una serie di provvedimenti tecnici ed operativi, che ci caratterizzeranno come partner credibile e capace di realizzare le aspettative dell'Unione Europea e dei nostri cittadini.

La Croazia è realistica ed ambiziosa quando dichiara di voler diventare, al più tardi entro il 2004, candidata per l'adesione all'Unione Europea e di voler iniziare le trattative e anche quando dichiara di voler raggiungere, entro la fine del 2006, il livello necessario per l'adesione e di voler diventare membro, a pieno titolo, al massimo entro il 2008. Noi sapremo mostrare e dimostrare che la Croazia si merita l'Unione Europea, ma anche che l'Unione Europea si merita la Croazia. Questo approccio richiede la vostra attenzione ed il vostro aiuto.

Devo ricordare che nei contatti coi colleghi dei Paesi inclusi nel Processo di Stabilità e di Associazione esiste, forse, un timore, non sempre espresso ma comunque presente e cioè che, a causa dei grandi cambiamenti istituzionali e del processo di allargamento dell'Unione Europea, questi Stati possano essere relegati in seconda linea dal *Processo di Stabilità e di Associazione*.

Questo non deve essere permesso. Il peggio che possa capitare alla Croazia e ad altri Paesi dell'Europa Sud-Orientale è quello di costituire, a lungo termine, soltanto lo

stabile vicinato dell'Unione Europea. Il Processo di Stabilità e di Associazione è un processo ben concepito ma, per ora, opera efficacemente soltanto in Croazia.

L'Unione Europea deve dichiarare quanto prima, ed in termini inequivocabili, di voler collegare questo processo con la seconda fase di Allargamento. I Patti di Stabilità e di Associazione devono diventare un "ponte" che dovrà collegare il Processo di Associazione con il Processo di Allargamento dell'Unione. Questo ponte deve essere attraversato da ciascuno dei Paesi del Sud-Est europeo sulle basi delle loro capacità individuali di adeguarsi agli standard ed ai criteri, dei loro meriti individuali nel costruire la stabilità regionale e dei risultati individuali ottenuti nell'attuazione degli impegni. La velocità del percorso verso l'Unione Europea per i partecipanti al Processo di Stabilità e di Associazione più evoluti e più degni di fede – la Croazia può, oggettivamente, pretendere di essere considerata tale – non dovrebbe dipendere dal partecipante più lento a questo processo. Noi, in Croazia, siamo consapevoli che, in questa fase del nostro avvicinamento, il miglior prodotto d'importazione dall'Unione Europea è rappresentato dalla stabilità e dalla prosperità. Noi lo importiamo e in uno spirito di buona collaborazione regionale lo trasferiamo ai Paesi compresi nel Processo di Stabilità e di Associazione. Questa è la via giusta. Una via per cui non mancano motivazioni, però le risorse sono presenti in maniera diversa nei vari Paesi interessati.

Questa parte dell'Europa situata da sempre al confine fra civiltà, culture, tradizioni e religioni diverse può rappresentare la soluzione per un'Europa stabile e prospera.

Signore e Signori, per promuovere i nostri obiettivi comuni sono certamente particolarmente importanti anche le iniziative regionali nell'ambito delle Comunità di Lavoro Alpe Adria.

La Croazia si rende conto che, in qualità di Stato, deve creare il quadro istituzionale e deve appoggiare la collaborazione transfrontaliera delle proprie Unità di auto-governo regionale. Nel prossimo futuro si prevede un maggior coinvolgimento nelle nostre Contee, nelle città, nei Comuni, delle attività della Comunità di Lavoro Alpe Adria.

L'Alpe Adria è sempre stata un terreno per la nostra politica estera. Le visioni dei Padri Fondatori sono state sempre molto chiare. Noi quindi vogliamo inserire sempre di più le città, i Comuni nelle attività di Alpe Adria perché noi, naturalmente, sappiamo che

questa comunità tende al rafforzamento dei soggetti sub-nazionali, quelli più vicini ai cittadini. Alla fin fine, anche le grandi prospettive dell'Europa nuova ed unita potranno realizzarsi praticamente soltanto quando a livello locale potranno essere sentite ed accettate da quelli che sono i veri fruitori di questo processo: tutti i cittadini europei.

Per potere, in futuro, impiegare con profitto i mezzi destinati allo sviluppo regionale dall'Unione Europea, la Croazia ridefinirà, in breve, le proprie Regioni su basi diverse, non meramente amministrative e statistiche. Potremo così rafforzare la collaborazione delle nostre Regioni che sulla base del principio di sussidiarietà potranno contribuire, qualitativamente e in termini di tempo, all'attuazione più spedita ed efficace dei progetti a livello locale. In questo senso anche la nostra collaborazione nell'ambito della Comunità di Alpe Adria viene vista come un processo che si inserisce, con successo, nell'allargamento dell'Unione Europea. Sviluppando la collaborazione nell'area di Alpe Adria, la Croazia contribuisce efficacemente anche al consolidamento della stabilità regionale, contribuisce anche al processo complessivo di integrazione europea che ha, per obiettivo, l'inserimento di tutti i popoli nella matrice europea.

Permettetemi, alla fine, di ringraziare ancora una volta gli organizzatori e chi ci ospita, nella convinzione che il futuro non sia un qualche cosa in cui dobbiamo entrare ma qualcosa che contribuiamo a creare insieme. Grazie.

## **LÁSZLÓ VARGA**

Presidente della Contea ungherese di Zala

Signori Presidenti, cari Colleghi, è un'occasione di grande onore per me, anche come futuro Presidente di turno di Alpe Adria, potere qui riassumere brevemente le nostre esperienze e anche le nostre speranze per quanto riguarda l'Unione Europea in ampliamento. Se le circostanze si realizzeranno secondo le nostre speranze, questo potrà riguardare il periodo 2003-2004 e veramente soddisferebbe le nostre migliori attese.

La stragrande maggioranza della popolazione della società ungherese (e lo dimostrano i sondaggi) attende l'adesione. In base a sondaggi del gennaio 2000, il 65% della popolazione era favorevole all'adesione e solo l'8% era esplicitamente contrario. Diciamo che nel corso degli anni che passano la popolazione diventa sempre più cosciente di questo processo e tuttavia quasi metà della popolazione non riesce ancora a formulare uno svantaggio o vantaggio probabile per la propria vita privata e familiare. Infatti il 68% della popolazione considera che sia vantaggiosa o maggiormente positiva l'adesione per il Paese, il 48% per il suo habitat diretto e solo il 40% vede un esito positivo per la propria vita familiare. Quindi, io ritengo molto importante informare bene la popolazione sugli effetti dei cambiamenti conseguenti all'adesione dell'Ungheria all'Unione Europea. Negli ultimi anni, noi abbiamo avuto la possibilità di partecipare a questo processo e di prepararci all'adesione. Naturalmente non è stato possibile solo a livello nazionale avere contatti di questo tipo, ma anche a livello regionale e comunale.

Il livello medio dell'Amministrazione pubblica ungherese, quello delle Contee, ha avuto la possibilità, dopo il cambiamento di regime, di stabilire rapporti autonomi con Regioni di altri Paesi. Noi abbiamo attribuito grandissima importanza ai contatti regionali con l'Unione Europea e naturalmente questo ha avuto le sue ripercussioni anche sulla vita economica e sociale. Tutto questo processo ha aiutato molto le Contee ungheresi a prepararsi effettivamente alla futura adesione, ad adempiere ai criteri, alle aspettative dell'Unione Europea. Grazie a questi rapporti regionali, per le persone singole, per la popolazione stessa, c'è stata anche la possibilità di stabilire rapporti con cittadini, con persone di altri Paesi e di altre Regioni.

L'Unione Europea ha dimostrato che l'Europa è veramente l'Europa delle Regioni e se vediamo gli esempi della Grecia, del Portogallo, dell'Irlanda, il loro rapido sviluppo promette molto bene anche per le Contee Ungheresi.

Le Contee Ungheresi hanno potuto, nell'ultimo decennio, partecipare equamente a diverse Comunità di Lavoro e qui vorrei sottolineare, naturalmente, la Comunità di Lavoro Alpe Adria che ha contribuito molto all'intero nostro processo di preparazione all'adesione all'Unione Europea. Abbiamo avuto, quindi, la possibilità di imparare la prassi delle Regioni dell'Unione Europea, abbiamo imparato a lavorare insieme a loro. Nei primi anni della collaborazione, il problema dei visti, i vincoli di vario tipo, ci hanno ostacolato. Ma, con assiduo lavoro, abbiamo superato queste difficoltà e spero che anche noi, nel corso degli anni, siamo riusciti a trasmettere esperienze positive ai nostri Partner.

Come vediamo noi Ungheresi l'Europa ampliata? Penso che, per quanto riguarda i rapporti regionali, siamo già, a metà, nell'Unione Europea. Infatti, abbiamo molte meno difficoltà da superare di quante ne abbiamo avute nei precedenti decenni. Poi, forse, potremmo trovare anche delle garanzie in seguito all'adesione, affinché anche le Contee ungheresi usufruiscano delle competenze e dei diritti che le Regioni europee hanno. Infatti, il ruolo del livello medio dell'Amministrazione pubblica - quello delle Regioni in Europa - è stabile e il processo di regionalizzazione è irreversibile. Quindi, logicamente, anche il livello medio ungherese dell'Amministrazione pubblica, quello delle Contee, dovrebbe ricoprire competenze e ruoli di questo tipo.

Vorrei concludere con una questione molto importante: l'Ungheria e le Contee ungheresi guardano all'Europa ampliata come ad un'Europa dove tutti possano aderire, tutti quei Paesi che lo desiderano. Vogliamo a tale proposito aiutare le Regioni che intendono fare questo percorso, questo processo e penso alla Croazia e alla Romania che, in una fase successiva, passeranno all'adesione e già ora posso dire che le Contee ungheresi cercano di ricoprire un ruolo di "ponte" nei confronti della Croazia, della Romania e dei Paesi che, in una seconda ondata, avranno da superare le problematiche che noi abbiamo superato. Noi vorremmo offrire tutti i vantaggi e le possibilità che la nostra situazione geografica e di paese alle soglie dell'adesione può offrire. Sappiamo che l'Unione stessa deve cambiare il proprio ordinamento e funzionamento in conseguenza

della trasformazione che sta subendo. L'ampliamento del numero dei componenti porta a queste modifiche. In base ai risultati che abbiamo ottenuto e che abbiamo visto, penso, comunque, che si debba essere ottimisti.

Non possiamo permettere che i comuni interessi non prevalgano sugli interessi e sui contrasti d'interesse nazionali. L'Europa ampliata, che durante lunghi anni di doglie di parto ha già imparato le metodiche delle ricerche e dei consensi tra i vari popoli, forse riuscirà ad affrontare meglio le problematiche che sono le grandi sfide del XXI° secolo, come la protezione ambientale o gli effetti negativi della globalizzazione e, quindi, riuscirà a dare una dimostrazione della possibilità di coesistenza pacifica tra Nazioni.

Infine vorrei informarvi su una nuova Euro Regione che coinvolge la mia Contea. Si presenterà, questa nuova "*Euro Regione del Trans-Danubio Nord-Occidentale*", a Bruxelles, in maggio, e il motto di questa iniziativa è "*dalla Trabant all'Audi*", perché l'Audi ha realizzato una fabbrica di assemblaggio nella nostra area. Io vorrei chiedere, cogliendo l'occasione, al Prof. Romano Prodi, di patrocinare questa iniziativa e, se può, naturalmente, lo vedremo molto volentieri alla nostra presentazione a Bruxelles. Grazie per l'attenzione.

## **GIANCARLO GALAN**

Grazie anche a Laszlo Varga, che ha concluso con il suo intervento questa seconda parte del nostro Convegno. Adesso passiamo, con l'intervento di Guido Podestà, che è Vicepresidente del Parlamento Europeo, alla terza ed ultima fase, quella conclusiva, di questo incontro. Sentiremo come l'Europa vede Alpe Adria e vede l'allargamento verso Est dell'Unione Europea. Ne approfitto anche per ricordare che il Convegno è trasmesso in diretta, su Internet, al sito della Regione Veneto: [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it).

# Conclusioni

Interventi di:

- **Guido Podestà**
- **Romano Prodi**

## **GUIDO PODESTA'**

Vice Presidente del Parlamento Europeo

Caro Presidente Galan, caro Giancarlo, caro Presidente Romano Prodi, signore e signori, intanto “grazie” di quest’invito. Con la bellezza di questo ambiente in cui ci ritroviamo qui a Venezia, avete voluto dare un segno di quella che è la ricchezza della cultura e della civiltà europea. Ricordava il Presidente Galan come mi occupi di allargamento. Le due deleghe che ho avuto negli ultimi tre anni su mandato della Presidente Nicole Fontaine, i rapporti con i Parlamenti dei 15 Paesi dell’Unione e i rapporti con i 13 Paesi dell’Allargamento, sono state riconfermate dal nuovo Presidente del Parlamento Europeo, che ha voluto aggiungere anche i rapporti con i Paesi di Stabilità e Associazione, cioè l’area dei Balcani. Se a questo aggiungiamo che sono membro effettivo della Delegazione Europa-Svizzera – e ricompriamo quindi anche il Canton Ticino – mi trovo completamente a casa quest’oggi.

Ma entriamo nel tema che voi avete già così significativamente illustrato dai punti di vista delle vostre realtà nazionali e regionali. Parliamo di allargamento, parliamo di questo momento straordinario di opportunità storiche, che è la riunificazione della nostra Europa.

Io credo che, intanto, si debba sottolineare come il percorso che sta avvicinando questi Paesi alla realtà dell’Unione Europea sia di per sé un percorso virtuoso. Il Presidente Varga ricordava come da parte di questi Paesi ci sia un impegno importante ad arrivare il più rapidamente possibile al livello di preparazione che può consentire l’ingresso nell’Unione Europea. Io ho notato in molti di questi Paesi, intanto, uno sforzo grande verso la costruzione di uno Stato di diritto, di uno Stato di legalità. Questo fatto non deve assolutamente essere sottovalutato: in molti di questi Paesi vi è stato un impegno forte di lotta verso la corruzione e verso la criminalità organizzata. Tocco questo tema perché parlerò, poi, delle preoccupazioni che i nostri cittadini hanno rispetto a questo processo di allargamento.

C’è inoltre lo sforzo verso la creazione di un’economia di mercato, un’economia che consenta alla nostra realtà continentale di andare a cogliere quella sfida di competizione globale alla quale siamo chiamati. Tutto ciò che si fa attraverso processi di liberalizzazione, di privatizzazione, di stimolo verso quest’economia di mercato, anche dal

punto di vista delle istituzioni, della cultura, della società, esprime momenti di straordinario rilievo. Dobbiamo dare atto di questo sforzo. Credo anche che ci siano già positività importanti per l'Unione Europea e i suoi Paesi. Qualche volta confondiamo la necessità che ci è data dal processo di un allargamento così ampio con quelle che invece sono necessità già proprie all'interno dell'Unione: la revisione delle Istituzioni e dei rapporti interistituzionali è qualcosa che è sul nostro tavolo, anche al di là dell'allargamento. La revisione di certe politiche, le politiche di Agenda 2000 ad esempio, comunque si porrebbero obbligatoriamente all'attenzione dei Paesi Europei, all'attenzione dei Governi, all'attenzione della Commissione e del Parlamento Europeo.

Il problema legato al futuro finanziamento dell'Unione è un problema che non potremo eludere, così come quel processo - anche qui molto ribadito - di avvicinamento dei cittadini alle istituzioni europee, alla politica europea, e ancora quel maggior rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità che ci devono portare ad essere unione di popoli, oltre che una grande realtà di area di libero scambio. Ecco, io credo che ci sia, in tutta questa lettura, un vantaggio straordinario che ci è dato dal processo di allargamento.

Questo riesame delle politiche sarebbe forse stato meno trasparente, meno coinvolgente per le persone, per i cittadini, per i momenti di associazione, per le realtà regionali e locali, se non vi fosse questo fatto dell'allargamento che ci impone un passaggio ulteriore. Il fatto di dover spiegare ai cittadini le ragioni che stanno a monte di alcune scelte politiche costituisce una positività straordinaria. Il processo di allargamento, peraltro, completa - non innova - un'apertura che comunque esiste da oltre dieci anni, un rapporto Est-Ovest che si sta sempre più consolidando.

La relazione introduttiva (di Predrag Matvejevic n.d.r.) poneva la questione di "*Quale alterità tra Est e Ovest?*" Mi è venuto in mente un concetto che sta a cuore al Santo Padre: quello dei due polmoni dell'Europa. Lui lo vede forse più dal punto di vista della Chiesa, ma credo anche dal punto di vista della società e della cultura. Io credo che l'Europa che va a riunificarsi tra Ovest ed Est - uso questi termini per brevità - sia, veramente, un organismo che si completa, come si completa il movimento respiratorio nei due polmoni, nelle componenti di culture diverse che si integrano. Certo, nel rispetto delle specificità ma, comunque, nell'arricchimento dato da questa compresenza. C'è stata in

questa relazione, se posso dire, un momento di minor ottimismo rispetto a quella retorica alla quale siamo abituati quando si parla di Europa e quando si parla di allargamento. Credo che possa essere giusto un momento di riflessione che dice: *“Ma oltre al capitale che cosa c’è in termini di valori rispetto ai popoli?”* E’ un giusto richiamo a non dimenticarci del Sud del mondo, alla responsabilità, propria dell’Europa, per i valori storici, culturali, alla responsabilità politica plurisecolare che l’Europa ha avuto in gran parte del mondo.

Abbiamo un percorso parallelo: da un lato, questi Paesi che pensano di poter completare il percorso di pre-adesione e di portarci, entro la fine di quest’anno, alla firma dei Trattati di adesione.

L’anno successivo, il 2003, è dedicato alla ratifica di questi Trattati di adesione e noi prevediamo che un numero consistente di questi Paesi diventi membro effettivo all’inizio del 2004, in grado quindi di partecipare al rinnovo del Parlamento Europeo.

Dall’altro lato, abbiamo la riflessione sul futuro delle regole della comune Casa Europea : la Convenzione e la successiva Conferenza Intergovernativa. Vorrei introdurre una piccola considerazione sui rapporti tra Commissione Europea e Parlamento Europeo. Non lo dico perché è qui il Presidente Prodi ma credo che l’azione comune svolta in questi anni dalla Commissione Europea e dal Parlamento Europeo, lo stimolo nei confronti del Consiglio Europeo e dei Governi Europei perché si avviasse un processo più comunitario rispetto al processo intergovernativo che fino adesso ha condotto la nostra Europa, rappresentino qualcosa che in questi anni si è consolidato in modo estremamente positivo.

A Nizza abbiamo avuto – diciamolo – qualche delusione, al di là di quello che è stato l’avvio di questo processo. Ecco perché si è arrivati alla Convenzione, per il limite delle capacità dei processi attuati fino adesso. La Convenzione è un'assemblea nella quale sono compresenti le Rappresentanze del Consiglio, del Parlamento, della Commissione e dei Parlamenti nazionali, di altre istituzioni come il Comitato delle Regioni. La presenza delle Regioni e delle Autonomie Locali forse si sarebbe potuta avere in forma diversa, diretta e più coinvolgente, con il metodo che è stato, positivamente, sperimentato per la scrittura della Carta dei Diritti Fondamentali. Comunque noi ci aspettiamo elementi indispensabili per riuscire a disegnare un futuro d’Europa che oggi, forse, non vediamo

con piena chiarezza. Questo processo dovrebbe concludersi entro dodici mesi. Nei dodici mesi successivi io mi auguro che, sotto la Presidenza italiana, alla fine del 2003, si possa arrivare, con i lavori della Conferenza Intergovernativa, a una riscrittura di questo *“Trattato costituzionale”* – come è stato chiamato – anche per evitare quell’ingorgo istituzionale che poi nel 2004 vedrebbe il rinnovo del Parlamento Europeo, il termine del periodo di cinque anni della Commissione Europea e, evidentemente, il rischio di dover riprendere, con la nuova composizione del Parlamento Europeo, un percorso che invece ci auguriamo possa essere definito prima.

Ecco un percorso dunque, parallelo all’allargamento, tutt’altro che facile. Le difficoltà sono dovute anche al fatto che in questi due anni ben otto o nove Paesi su quindici hanno scadenze elettorali importanti, a cominciare da Francia e Germania. E’ chiaro che, per certi aspetti, i tempi possono sembrare troppo compressi, ma, attenzione, perché i Paesi candidati – e soprattutto i cittadini dei paesi candidati – avrebbero un senso grande di frustrazione se si dovesse dilazionare ulteriormente un processo che invece deve arrivare a quel ricongiungimento ormai necessario dell’Europa.

E poi lasciatemi anche introdurre il concetto – che qui è già stato toccato – di *“Allargamento allargato”*. Qui abbiamo la Croazia, un Paese che non è ancora un Paese candidato ma che io credo possa essere membro dell’Unione, forse prima dei Paesi che hanno il titolo di Paesi Candidati. Deve esserci un’apertura da questo punto di vista, così come c’è stata a Helsinki. Quindi non più i due gruppi, ma una possibilità per ognuno di mostrare la propria capacità di correre questa sfida.

Dobbiamo cercare di capire quali possono essere, alla fine, i confini della nostra Unione Europea e quali i rapporti rispetto a ciò che è al di là dei confini comunitari.

E’ chiaro a tutti che l’Europa non può essere una fortezza chiusa, non dovrà esserlo anche nelle politiche. Quando pensiamo, ad esempio, alla crisi dell’Argentina, quando pensiamo alla necessità di promuovere delle politiche mediterranee anche con l’apertura ai prodotti di questi Paesi, è chiaro che andiamo a toccare interessi precisi di nostre categorie, di nostre aree, di nostre Regioni. Ma già qualcuno qui ha ricordato come questo processo di costruzione europea sia partito e sia stato sviluppato in cinquant’anni sul concetto della coesione e della solidarietà. Io ieri ero a Madrid *“alla Troika della*

*Cosacca*” (sembra una strana parola, ma è la preparazione dei lavori dell’Assemblea dei Comitati di politiche comunitarie dei Paesi membri) e in quella riunione c’è stato chi ha affermato: “*Noi vogliamo che il treno corra, noi non vogliamo perdere capacità competitiva di sistema perché stiamo aspettando l’ultimo dei vagoncini*”. Io credo che dobbiamo invece riflettere rispetto all’esigenza della nostra area continentale di raggiungere, da un lato, massa critica sufficiente a competere a livello planetario, ma dall’altro – e soprattutto – di cogliere questo momento di opportunità politica straordinaria, che non è detto si debba ripetere.

In una realtà nella quale, a livello mondiale, nessun Paese ha la possibilità di restare isolato, è chiaro che o questi Paesi si aggregano alla realtà dell’Unione Europea – oltretutto portatori di civiltà europee sicuramente non discutibili – oppure da qualche altra parte si devono aggregare. Ed è chiaro che questo vorrebbe dire anche modificare una prospettiva di rapporto tra l’Unione Europea e quella che è stata l’Unione Sovietica, oggi “Comunità degli Stati Indipendenti”, realtà verso la quale il dialogo deve essere aperto, deve essere spinto, non so se in rapporti futuri di inserimento di questi Paesi nell’Unione, ma sicuramente con un partenariato molto profondo.

Noi sappiamo che vi sono due Paesi – Romania e Bulgaria – che hanno un processo più lento. Io sono tra coloro che credono che non si debbano consentire accelerazioni improprie. Prima di tutto in difesa dei Paesi che, se entrano non pronti, hanno un danno essi stessi, in secondo luogo non si devono avere, nell’interesse generale, forzature di alcun tipo. Però attenzione che questo potrebbe essere gravissimo nella considerazione dei cittadini dei Paesi Candidati.

Vorrei anche affrontare il tema di quelli che sono i timori che i nostri cittadini hanno verso un processo che conoscono solo in parte. Se vogliamo cercare di avere questa Europa dei cittadini, Europa dei popoli, certe decisioni non possono essere prese all’interno delle cancellerie dei Governi, nei momenti decisori dei grandi interessi economici. Dobbiamo avere anche la comprensione dei timori che sono propri dei nostri cittadini. Sicuramente vi è chi teme una perdita di identità, nel momento in cui ci si chiede fino a dove deve arrivare questa Unione Europea, qual è il *fil rouge* che ci unisce, che non

può essere solo economico ma che, evidentemente, ha una serie di contenuti totalmente diversi e molto più ampi rispetto ai temi di interesse economico.

Vi è chi teme di perdere una velocità di crescita. Io voglio ricordare che se Francia e Germania, invece che cogliere quello che era il messaggio di Schuman, avessero voluto fare un cartello di interessi, il mio Paese – l'Italia – non sarebbe stato membro di questa Unione e se i sei Paesi Fondatori avessero voluto fare un discorso di interessi di cartello, noi oggi non avremmo questa realtà straordinaria che è l'Unione Europea. E' vero che è un percorso difficile, altalenante, un percorso che, per certi aspetti, va avanti e torna indietro, ma non esiste nella storia un riferimento paragonabile a questo processo. Ecco che allora certi aspetti fondamentali di coesione devono essere mantenuti e ribaditi.

C'è chi teme di perdere stabilità, c'è chi teme di perdere risorse comunitarie ma d'altra parte nell'ultima riunione della Commissione Bilancio, alla quale appartengo, abbiamo rimandato indietro – se non mi ricordo male, il Presidente Prodi mi potrà correggere – 17 milioni di Euro agli Stati membri perché le risorse non erano state utilizzate e, se non sbaglio, 10,5 milioni di Euro per i soli Fondi Strutturali. Allora certe preoccupazioni, che sento dire assorbiranno le riserve che servono ancora allo sviluppo delle nostre aree a più rallentato sviluppo economico, sono vere, in parte vere, ma non sono così assolute, anche perché quella capacità di assorbimento che sta crescendo è, obiettivamente, ancora molto limitata.

E c'è, infine, chi teme di perdere sicurezza interna, chi teme flussi migratori, chi teme che la capacità di controllo dei confini e del territorio sia ancora non sufficiente. Queste sono sicuramente ragioni che possono essere e debbono essere considerate, ma io penso che siano ragioni insufficienti e, comunque, minoritarie rispetto al bilanciamento “aspetti positivi - aspetti negativi”.

Dal punto di vista della sicurezza esterna, della sicurezza generale, dopo l'11 settembre, forse, ci siamo ricordati che esiste ancora questo tema. Sicuramente il fatto di ricomprendere questi Paesi nell'Unione è qualcosa che ci darà una stabilità superiore. E poi vi è ancora un fatto importante: quando vi è un'integrazione tra un'area ad elevato sviluppo economico e produttivo e un'area a più ridotto sviluppo ma con un'elevata potenzialità di sviluppo, vi si generano flussi produttivi ed economici che sono straordinari in termini di trasferimento di materie prime, di prodotti, di *know-how* tecnologico. Su

questo, io credo, noi avremo la possibilità di vedere sviluppare e di integrare le nostre economie in modo sicuramente incisivo, laddove, evidentemente, la crescita dei redditi e della capacità di spesa di questi Paesi andrà rapidamente a crescere nel tempo.

Mi viene in mente un'altra regionalizzazione, che sta verificandosi in ambito europeo, che è quella dell'Area Baltica, dove sensibilità culturali ed interessi economici ricomprendono Paesi candidati e Paesi membri dell'Unione. Questa regionalizzazione, che ricorda, per certi aspetti, l'esperienza di Alpe Adria, si sta allargando in modo significativo, si consolida di giorno in giorno.

Io cercavo anche di trovare il *fil rouge* che, in qualche modo, unisce gran parte delle nostre Regioni e dei nostri Paesi e, mi viene in mente, quel momento storico di appartenenza comune all'Impero Asburgico. Io credo che a nessuno piaccia essere dominato da un altro Paese, da un altro Popolo. Nella storia di tanti anni, sicuramente, è capitato a tutti in un senso e nell'altro. Però c'è una cosa che io riconosco, ci deriva da quell'esperienza storica, ed è la buona amministrazione. Io vedo, ad esempio, nella realtà del Lombardo-Veneto, quel buon governo, i cui termini ancora, in parte, noi ritroviamo.

Vorrei chiudere queste considerazioni con un riferimento ai giovani. Se oggi parlate ai nostri giovani, voi non trovate quella spinta ideale verso l'Unione Europea, che avevamo dentro i nostri cuori quando noi eravamo giovani. Voi avrete avuto occasioni di vedere tanti riunioni in cui si parla d'Europa. A queste riunioni sempre meno si vedono giovani partecipanti. E' chiaro che non c'è più la tensione del confronto tra blocchi, è chiaro che ci sono momenti politici e culturali diversi, ma è anche chiaro che, se noi perdiamo la capacità di progetto, soprattutto rispetto alle nuove generazioni, rischiamo obiettivamente, poi, di chiuderci in qualche egoismo di tipo economico e di non avere più la capacità di essere propositori, per il futuro dei nostri figli, di questa straordinaria costruzione europea. Questo vuol dire arrivare, forse, alle radici di quel *deficit* democratico, di cui tante volte si parla: il coinvolgimento dei cittadini, soprattutto dei cittadini più giovani. Credo che solo attraverso una chiarificazione di "chi fa e che cosa", nei diversi rapporti fra Europa, Stati, Regioni e Autonomie Locali, noi possiamo superare la confusione di lettura, l'inaridimento della prospettiva ideale che rischiamo di vedere nei

nostri concittadini più giovani, e abbiamo la possibilità di superare i momenti di possibile crisi che ci potranno essere in una gestione più complessa dell'Unione Europea.

Non vorrei aggiungere altro, se non ricordare le parole del Ministro Rupel, il quale ha parlato di *“Popoli Uniti d'Europa”*. Io credo che questo sia un termine molto bello. Non parliamo soltanto di Stati, non parliamo soltanto di nazioni, parliamo, certo, anche di territori, ma quella di *“Popoli Uniti”* credo debba essere l'idea alla quale noi dobbiamo rivolgerci, se vogliamo che questa realtà si consolidi e se vogliamo trasmettere ai nostri figli qualcosa che sia in prospettiva di maggior valore rispetto a ciò che abbiamo avuto la fortuna di avere in eredità. Grazie.

## **GIANCARLO GALAN**

Grazie all'amico Guido Podestà. Ora concludiamo nel migliore dei modi con il Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, che io voglio ringraziare personalmente per essere, quest'oggi, qui con noi a Venezia. Avere avuto, per noi di Alpe Adria, l'opportunità e la possibilità di rappresentare, al massimo vertice dell'Unione Europea, chi siamo e dove vogliamo andare, quali prospettive ci siano per noi, come guardiamo all'Europa, come guardiamo all'Europa allargata credo sia un privilegio, un'opportunità difficilmente ripetibile, per la quale ringrazio Romano Prodi a nome di tutti gli aderenti ad Alpe Adria.



Giancarlo Galan e Romano Prodi davanti alla bandiera della Comunità Alpe Adria.

*“Dal 1978 all’89 - ha detto il Presidente della Commissione Europea - i limiti di azione dell’Alpe Adria erano chiari, ma dall’89 in poi la Comunità si è messa a correre con il progresso politico di quest’area”.*

E Galan: *“Per Alpe Adria, nella sua area centro europea, si apre una fase che impegna a stare al passo con l’Europa e insieme a salvaguardare e a mettere insieme le potenzialità offerte dalle identità plurime, da tante tradizioni che sarà fruttuoso per tutti avvicinare, conoscere e valorizzare”.*

## **ROMANO PRODI**

Presidente della Commissione Europea

Grazie a voi tutti e vi dico, con molta sincerità, che sono estremamente felice di essere qui con voi oggi. Ringrazio il Presidente Galan per il gradito invito, saluto i Ministri Rupel e Mimica, la Presidente Klasnic e il Presidente Varga che sono qui in rappresentanza di Governi, di Regioni, di Contee. Saluto, inoltre, l'amico Podestà che è il rappresentante del Parlamento Europeo e, quindi, della grande istituzione democratica, eletta dal popolo, che abbiamo in Europa, Parlamento che sta, adagio, adagio, conquistando il ruolo che deve avere nell'ambito della democrazia europea che stiamo costruendo.

Io ricordo che quando Churchill coniò l'espressione "cortina di ferro", specificò che questa cortina si estendeva da Stettino a Trieste. E poco più di trent'anni dopo, dalle Regioni che circondano Trieste (uno dei simboli estremi di questa "cortina di ferro"), da Venezia è nato uno dei primi tentativi di scavalcare la "cortina di ferro" ed è nato ben prima che la "cortina di ferro" cadesse.

Naturalmente, dal 1978 all'89, i limiti di azione dell'Alpe Adria erano chiari, ma dall'89 in poi la Comunità si è messa a correre e si è messa a correre con il progresso politico di quest'area. Tutto questo non ci deve far dimenticare il coraggio che era dietro a questa iniziativa del 1978. Io, tra l'altro, me la ricordo benissimo, anche personalmente. Quest'idea era un'idea strana, e sembrava un'idea astratta, proprio perché il mondo era ben diverso da oggi, ma era una espressione coraggiosa della volontà dei popoli e dei governi regionali di superare le barriere politiche e ideologiche dell'Europa. E la vostra organizzazione ha dato corpo a questo sentimento di appartenenza, ad una nostra tradizione comune. Poi la storia l'ha portata, anche formalmente, verso un'appartenenza all'Europa, ma non era questa l'idea iniziale. Fortunatamente vi è la possibilità di realizzare ancora più di quello a cui si pensava allora. Oggi noi vediamo diffondersi questo sentimento verso tutti i cittadini, con gli ostacoli che sono stati bene ricordati sia da Galan, all'inizio, con i problemi delle autonomie locali – su cui vorrei tornate un attimo – sia da Podestà, alla fine. Ma, attenzione che i traguardi vanno avanti.

Vorrei ricordarvi che, poco più di due mesi fa, più di trecento milioni di Europei hanno adottato la moneta unica, e questo non è mai avvenuto nella storia, è un fatto assolutamente nuovo. Non solo, ma solo dopo due mesi, quando ancora non è arrivata l'ondata del turismo, voi stessi, anche coloro che non appartengono all'area della moneta unica, potete vedere quanto l'euro stia diventando popolare e comune in tutti i Paesi a noi vicini.

Poi c'è un altro avvenimento quest'anno: la Convenzione, che dovrà cambiare le Regole della nostra Europa. E, infine, l'allargamento a nuovi Stati. E tutto nel corso di un anno... Si diceva che l'Europa va lenta... Non esiste al mondo una velocità di questo tipo. E non esiste alcuna area in cui l'innovazione istituzionale, il cambiamento politico verso la democrazia sia così forte. Me lo ricordava, con soddisfazione da parte mia, il Segretario dell'ONU, Kofi Annan, quando, appunto, constatava che lo sforzo più grande di risoluzione pacifica di conflitti e lo sforzo più grande di cambiamento di istituzioni viene proprio dall'Europa.

Comunque, io non sono venuto qui oggi a celebrare i successi dell'Unione Europea, li ho solo ricordati perché credo che sia bene farlo, perché costituisce un punto fermo della nostra politica comune. Il cammino che noi dobbiamo fare nel futuro è un cammino pieno di ostacoli, difficile, ma anche con i paletti ben costruiti. Io conto sul fatto che, al Consiglio di Copenaghen, fino a dieci nuovi Paesi, possano concludere con successo i negoziati aumentando di molto la popolazione dell'Europa. Voglio anche sottolineare la sfida che si tratta di una popolazione con reddito tra le tre e le quattro volte inferiore al reddito dei Paesi membri. Quindi, stiamo costruendo, con coraggio, una globalizzazione democratica e vi posso assicurare che non è facile.

Ha ricordato Podestà che abbiamo restituito, la scorsa settimana, un assegno di 17 miliardi di Euro ai Paesi membri. Perché con un bilancio così ristretto abbiamo restituito questa somma? Si tratta certamente di uno dei limiti delle politiche di bilancio che abbiamo, ma c'è, in fondo, anche un profondo senso della storia, perché noi dovevamo gestire le nostre risorse interne pensando alle risorse addizionali necessarie per l'allargamento. Allora abbiamo presentato, in questi giorni, un bilancio futuro in cui non abbiamo bisogno di cambiare l'agenda di Berlino per l'allargamento. Restiamo cioè nel

limite dell'1,27% del Prodotto Nazionale Lordo Europeo, che è il nostro bilancio. Un bilancio ristrettissimo... Diventa obiettivamente difficile parlare di Federalismo con un bilancio di questo tipo. Tuttavia noi lo abbiamo fatto e abbiamo preparato in modo realistico l'allargamento, con tutte le risorse necessarie.

Però abbiamo, nei prossimi mesi, dei capitoli difficili. Abbiamo i capitoli più difficili ancora da chiudere, anche se i negoziati vanno bene. Li ricordo in ordine, per me crescente: la politica ambientale, la politica di bilancio, la politica degli aiuti regionali, i cosiddetti "Fondi strutturali" e infine la politica agricola, che, in molti casi, è la più difficile.

Ma abbiamo una volontà ferma di andare avanti in questa direzione. Il bilancio che noi abbiamo presentato ha sollevato anche delle reazioni negative da parte di alcuni Paesi e, comunque, delle paure. Noi abbiamo impegnato fino all'ultimo Euro per questo bilancio, con lealtà, con apertura e proprio perché in questo momento esistono nei paesi membri delle situazioni che non permetterebbero di andare oltre. Noi dobbiamo fare la politica più aperta e più forte possibile, la politica più generosa possibile verso i nuovi membri, ma sapendo benissimo che non possiamo andare al di là di certi limiti, perché altrimenti rallenteremo l'allargamento. E allora noi stessi abbiamo fatto una politica di autolimitazione e abbiamo dato un impulso molto forte al fatto che l'allargamento avvenga nel momento giusto e nei modi opportuni.

Naturalmente, l'aspetto economico non è che uno degli aspetti; l'aspetto istituzionale e politico dell'allargamento è ancora più importante. Prima di venire qui sono stato a parlare al Gruppo di Venezia (*Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa "per lo sviluppo della democrazia attraverso il diritto"*, n.d.r), ossia ai giuristi che stanno studiando gli adattamenti costituzionali in tutti i Paesi Europei e abbiamo approfondito quanto sia importante l'avvicinamento all'*Acquis Communautaire*, cioè alle regole comunitarie comuni, ma anche quanto questo comporti adattamenti giuridici e adattamenti fondamentali nella Pubblica Amministrazione.

Credo che la trasformazione istituzionale, legislativa e amministrativa sia anch'essa uno sforzo senza precedenti. E lo dobbiamo spiegare meglio ai nostri cittadini. È naturale che nella società dei mass media gli aspetti negativi prevalgono sugli aspetti positivi ed è un fatto comune della politica, ma io credo che dobbiamo far conoscere a tutti quale è il

nostro sforzo e quale straordinario compito noi abbiamo in questo momento verso l'unificazione dell'Europa.

Lo strumento della Convenzione è anch'esso qualcosa che noi dobbiamo seguire a fondo. Voglio ricordare la grandezza di questo sforzo che vede i Paesi membri e i futuri membri rappresentati nell'Assemblea Costituente, cioè anche i nuovi paesi possono dire : *“Noi c'eravamo, noi abbiamo avuto la nostra parola, noi abbiamo pesato con il nostro voto in ugual modo”*, la Slovenia con la Germania, l'Ungheria con la Francia e così via... Questo è un segno molto forte della nostra volontà di rompere con le regole del passato, rompere con le restrizioni legali, giuridiche, che anch'io sentivo molto forti quando si è cominciato a pensare a questa Convenzione. Quindi, credo che possiamo guardare con fiducia a questo Allargamento e mi auguro davvero che siano dieci i Paesi alla fine dell'anno riconosciuti in regola per entrare nell'Unione.

Insieme al Ministro Rupel rivolgo un caldo augurio alla Croazia e vorrei dire al Ministro Mimiça che noi non imposteremo la velocità dell'Allargamento con l'andamento del Paese più lento. Quante volte, venendo in Croazia, parlando con i politici croati negli ultimi tempi, ho spiegato come l'entrata veloce della Slovenia sarebbe stato un aiuto, un trascinarsi anche alla Croazia e così sta avvenendo. Resto assolutamente fedele a questo discorso. Ciascuno prenda il proprio merito aprendo le porte, aiutando. Naturalmente chiedo a tutti i Paesi, chiedo alla Croazia, come l'ho chiesto alla Slovenia, che ci sia anche una fortissima collaborazione regionale in questa zona.

Per questo sono venuto qui oggi, perché ho il piacere di ringraziarvi e di incoraggiarvi. Abbiamo un compito enorme: dare stabilità ai Balcani e dobbiamo aiutare tutti, anche se a diverse velocità, a camminare verso l'Europa. Io non vedo alcuna soluzione stabile per i Balcani che non passi attraverso un rapporto sempre più stretto con l'Unione Europea, con tutti i problemi che questo comporta, con tutte le difficoltà, con tutti gli adattamenti che e per questo vi chiedo di aiutarci in questo compito che è il più grande compito di pace e di prosperità del nostro continente. Solo l'Allargamento ulteriore, solo un rapporto con l'Europa può assicurare il processo di riconciliazione che dobbiamo costruire nei Balcani. E tale principio, tale concetto si basa innanzitutto sulla

relativizzazione del concetto di “frontiera” e sulla volontà di capire le ragioni dell’altro e di impegnarsi in un’impresa comune.

L’integrazione europea, in fondo, è stata la prima “*rivoluzione di velluto*” del ventesimo secolo e ha permesso di superare concezioni e posizioni che da secoli avevano devastato la storia europea. Essa permette – lo voglio ribadire qui, in un consesso che comprende interi Paesi e Regioni – di superare la rigida identificazione fra la cittadinanza, la società civile, la comunità, la nazione, lo Stato e pone le basi per una nuova democrazia sovranazionale, rispettosa delle tradizioni statali e delle diversità culturali.

In Europa si è, allo stesso tempo, cittadini del proprio Stato e cittadini dell’Unione e si può essere minoranza felice in uno Stato. Vi sono diritti riconosciuti alla persona, all’individuo come tale e non in quanto membro di un gruppo etnico, religioso, linguistico o storico. Ecco, questo è l’Unione Europea.

Il Presidente Galan nel suo intervento ha toccato alcuni punti molto delicati. Ha giustamente ribadito la necessità da parte di Bruxelles di non esagerare con il potere regolamentare, con la sua complessità. Posso assicurarvi che sto compiendo questo lavoro di semplificazione, di riduzione, di razionalizzazione. Per questo l’altro giorno, nel discorso inaugurale alla Convenzione, ho messo sul tavolo anche le prerogative della Commissione, dicendo che tutte le istituzioni dovranno mettere sul tavolo, a disposizione della discussione libera della Convenzione, le loro prerogative. Poi si elaborerà una proposta per gli Stati membri, che decideranno.

Ecco, questo è un modo di agire per lavorare per il futuro e non per il passato. Sono certo che non esiste Europa senza un ruolo forte della Commissione, che rappresenta per tutti l’interesse comune. Abbiamo avuto lo stesso atteggiamento per la Germania, per l’Austria, per il Portogallo, la Commissione non ha fatto differenze fra Stati grandi e Stati piccoli. E rappresenta, oggi come in futuro per coloro che entreranno, l’interesse collettivo, l’interesse di tutti di fronte agli interessi dei singoli Paesi. L’Europa, oggi come in futuro, si regge proprio in questo complesso rapporto: un’Unione di popoli e di Stati.

È questa la grandezza della Convenzione decisa a Laeken. Si tratta di una cosa straordinaria. Qualcuno si è illuso che questa Convenzione potesse semplicemente ratificare decisioni che vengono prese altrove. Qui ci sono centocinque politici di grande

forza, giocheranno un ruolo assolutamente personale e indipendente. Se mi passate una battuta, ci sono 105 prime donne a cantare... nessuno riuscirà a imbavagliarle. È questa la grandezza dell'Europa di oggi. Non sappiamo dove la Convenzione arriverà, ma sappiamo che per il fatto di esistere ha già portato un vento di rinnovamento. Quando, nella notte del fallimento di Nizza, durante la conferenza stampa ho richiamato la mia proposta della Convenzione, che già avevo fatto più volte e che veniva anche dal Parlamento Europeo, sembrò a tutti una proposta impossibile. E invece, in pochi mesi abbiamo dato un nuovo slancio all'Europa.

E allora è chiaro che in questo ambito il ruolo delle Regioni è importantissimo, ma devo anche richiamare un fatto che proprio per rispetto al principio della sussidiarietà, questo grande ruolo delle Regioni passa attraverso la loro diversità da Stato a Stato. Non possiamo saltare gli Stati nazionali, non avremmo altrimenti un dialogo continuo. Ricevo spesso i Presidenti delle Regioni e collaboro in questo complesso rapporto, ma il dialogo istituzionale, per rispettare il principio di sussidiarietà, non può che passare attraverso gli Stati, cioè l'ordinamento regionale non sarà mai uguale in Francia o in Germania o non sarà mai uguale in Slovenia o in Ungheria. Si tratta di tradizioni diverse che devono trovare nella sussidiarietà e nella forte autonomia delle singole Nazioni la loro soluzione pratica e positiva.

Ecco quindi il nostro dovere: un dialogo sempre più forte con le Regioni, la coscienza che la sussidiarietà è lo strumento base della nostra azione Europea. Ho parlato prima di "*Modello Europeo*" e sarà uno dei nostri grandi compiti costruirlo. Per costruzioni di questo tipo sono importantissimi gli scambi culturali. Ricordiamoci che se noi non lavoriamo su questo fatto non creeremo mai un'Europa che abbia dignità.

La nostra storia è diversa dalla storia degli Stati Uniti, paese a cui siamo profondamente legati. Ma sappiamo anche che abbiamo una storia diversa. In India mi hanno chiesto dell'allargamento, delle differenze fra la costruzione dell'Europa e la costruzione degli Stati Uniti. Ho risposto che c'è una fondamentale differenza fra l'allargamento americano e quello Europeo. Anche gli Americani hanno avuto l'allargamento, quando dicevano: "*Go West, young man*". Ma sulla strada trovavano

l'Idaho o le Montagne Rocciose. Il nostro Allargamento è verso Praga, è verso Lubiana, Zagabria, verso Paesi che hanno una storia millenaria, lunga come la nostra, che sono strutturati, di cui dobbiamo rispettare le autonomie, le radici, la storia. Ecco, il modello europeo nasce da queste grandi diversità e nasce da un grande concetto di protezione sociale che molto spesso abbiamo dimenticato. Questo non ha nulla a che fare con l'adesione forte, totale, al concetto di libero mercato. Quando vedo l'aumentare continuo delle differenze di reddito che da ormai dieci anni è caratteristica comune di tutti i Paesi Europei, debbo ricordare di fare attenzione, perché forse stiamo dimenticando le radici dell'Europa che non sono fatte solo di solidarietà astratta ma anche di protezione dei più deboli. I fondi di coesione ci hanno dato un esempio e, contrariamente ad ogni dottrina economica, i Paesi periferici, come il Portogallo, l'Irlanda, la Spagna, si sono sviluppati più dei Paesi centrali da quando sono entrati nell'Unione.

Questo è quello che volevamo, questo è solidarietà concreta. Ma questa va applicata anche ai nuovi Paesi, deve essere una regola per tutti e vi assicuro che la Commissione non accetterà mai che vi siano Paesi di serie A e Paesi di serie B in Europa. Ci dovranno essere periodi di transizione, come ci sono stati per la Spagna e il Portogallo, perché è un processo in cui la coesione esige i suoi tempi, esige degli adattamenti da parte di noi tutti, ma non ci saranno mai Paesi di serie A e di serie B in questa *unione di minoranze* che è per me la più bella definizione dell'Europa. Nessuno è maggioranza per imporre il proprio volere sugli altri.

Voglio finire con questo appello. Voglio ricordare che ci troviamo di fronte a una questione fondamentale. Con l'allargamento che procede, è giunto il momento di chiederci perché abbiamo bisogno di Europa oggi e che cosa dobbiamo fare insieme. Dobbiamo pensare alla responsabilità che l'Europa progressivamente dovrà assumere per contribuire alla pace, allo sviluppo, alla lotta contro ingiustizie sociali a livello mondiale. È il nostro ruolo a livello mondiale. Non è ancora ora di esprimere questi obiettivi in modo organico e totale, ma ricordatevi che non ci stiamo unendo semplicemente per fare un mercato, ma per portare la pace ai nostri confini e per innovare il modo di coesistenza della politica mondiale. Anche perché i singoli Stati da soli, nella nuova globalizzazione, non contano più nulla.

Ieri sera ho fatto una visita all'Arsenale di Venezia (quando questa Serenissima Repubblica dominava nei mari del mondo): un arsenale in cui, per i tempi di allora, il modello organizzativo andava al di là di quello che oggi chiameremmo la struttura dell'industria bellica americana. Una galea al giorno produceva una capacità straordinaria di innovazione tecnica. Poi il mondo ha avuto la prima globalizzazione (la scoperta dell'America), sono aumentate le dimensioni delle navi e sono cambiate le scale di riferimento. Venezia (come tutti gli altri Stati italiani che dominavano nel Rinascimento e di cui ammiriamo le bellezze) spariva dalla carta geografica del potere mondiale. Gli Stati europei, nella scala nuova che sta assumendo il mondo oggi, sono nella medesima situazione. Noi dobbiamo cogliere, prima di tutto, il senso storico di questo fatto, trarne le conseguenze e capire che questo Allargamento, questo nostro stare insieme, ci serve per due obiettivi: la pace al nostro interno e la capacità di dire una parola politica sulla scena mondiale, il dovere di difendere, ammodernare, rendere più giusto il nostro modello di coesione sociale. Per questo ci mettiamo insieme e per questo credo che stiamo iniziando una sfida che è degna di essere vissuta. Vi ringrazio molto per l'attenzione. Ringrazio per l'invito e ringrazio soprattutto per il grande lavoro che avete fatto qui nella zona dell'Alpe Adria per applicare questi concetti in tutti gli anni di vita della vostra Associazione. Grazie.



Il Ministro degli esteri sloveno Dimitrij Rupel e il Presidente Giancarlo Galan



Il Ministro della Repubblica di Croazia per l'Integrazione europea, Neven Mimica, e lo scrittore Predrag Matvejević



Waltraud Klasnic,  
Presidente del Land Stiria

## **Interventi dei relatori in lingua originale**

- **Waltraud Klasnic**
- **Dimitrij Rupel**
- **Neven Mimica**
- **Laszlo Varga**

**WALTRAUD KLASNIC**

Landeshauptman des Landes Steiermark

**"Vorbereitung der österreichischen Länder auf die nächste Phase  
der europäischen Integration"**

Sehr geehrter Herr Präsident!

Sehr geehrte Damen und Herren!

Ich möchte mich ausdrücklich bei Ihnen, sehr geehrter Herr Präsident Galan für die Initiative zu dieser Konferenz bedanken.

Ich denke, dass die Erweiterung der EU ein Thema ist, mit dem sich nicht nur die Europäischen Institutionen und die Staats- und Regierungschefs, sondern gerade auch die Regionen beschäftigen müssen.

Naturgemäß sind die Regionen an der Eu-Außengrenze von der Erweiterung besonders betroffen.

Ich möchte bekannte Fakten nicht nochmals wiederholen. Wir alle wissen, dass die Dimension der Erweiterung gewaltig ist.

Unterschiede im Brutto-Inlands-Produkt, Restrukturierungsnotwendigkeiten in den betroffenen Wirtschaften, enorme Mobilitätspotentiale, die vor allem auch Pendler in den Grenzregionen mit einbeziehen, sind bekannte Fakten.

Die wirkliche Herausforderung sehe ich jedoch in einem ganz anderem Bereich:

Wir müssen die Grenzen überwinden, die der Eiserne Vorhang und die unterschiedlichen politischen Systeme nach dem 2. Weltkrieg in Europa geschaffen haben. Ich spreche hier nicht von körperlichen Grenzen, sondern von jenen in den Köpfen der Menschen – von gegenseitigen Vorurteilen, Missverständnissen und alten, offenen Rechnungen.

Wir haben dies schon vor mehr als 20 Jahren erkannt und um diesem Phänomen entgegenzusteuern unsere Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria gegründet.

Trotz bürokratischer Hürden gelang es uns Brücken zu bauen, wobei Hauptziel die Schaffung gegenseitigen Verständnisses war. Gemeinsame Projekte dienten vor allem auch der gemeinsamen Begegnung.

Diese Rolle hat die Arge-Alpen-Adria auch heute noch und ich denke, dass wir diesen Ansatz durchaus in einem größeren Kontext weiter verfolgen sollten.

Die Veränderungen, die durch einen Beitritt zur EU oder einen Assoziierungsvertrag, wie im Falle Kroatiens, auf uns zukommen, bedürfen darüber hinaus aber einer weit intensiveren Kooperation - ja - ich würde sogar von einer Neuausrichtung der gemeinsamen Aktivitäten sprechen.

Ich kann nicht für andere Bundesländer Österreichs sprechen, aber in der Steiermark wurden bereits viele Schritte gesetzt.

Neben konkreten bilateralen Aktivitäten in Form von Wirtschaftsdelegationen, regelmäßigen Kontakten der Direktoren der regionalen Arbeitsmarktverwaltungen, Fort- und Ausbildungskurse für Beamte aus den Beitrittsländern in der Steiermark und in unserem Verbindungsbüro in Brüssel, wurden Sprachkurse und vieles mehr in die Tat umgesetzt.

Die Gemeinschaftsinitiative INTERREG spielt neben nationalen Finanzierungen eine wichtige Rolle bei der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit.

Ich möchte in diesem Zusammenhang nicht unerwähnt lassen, dass wir große Hoffnungen in das Programm für die Grenzregionen setzen.

Als zusätzlicher Impuls wurde letztes Jahr zwischen Nordostslowenien und Steiermark eine Euregio geschaffen.

All diese von mir erwähnten Aktivitäten können jedoch nicht isoliert gesehen werden.

Meine Damen und Herren!

Die Welt wird immer kleiner! Unser aller Anreise nach Venedig hätte vor 100 Jahren noch Tage oder gar Wochen in Anspruch genommen. Heute erscheinen uns 30 Minuten Flugverspätung schon als enorme Verzögerung.

Deswegen müssen wir grenzüberschreitende Kooperation in einem größeren Kontext sehen.

Wie sie wissen, setze Ich mich zur Zeit stark für eine neue Form der Kooperation auf regionaler Ebene ein – der sogenannten „ZUKUNFTSREGION“.

Nun – was meine ich damit:

Mit dem Projekt Zukunftsregion gehen wir über unmittelbare grenzüberschreitende Kooperation hinaus und konzentrieren uns auf einen Raum, der in der Geschichte viel erlebt, und der ein Raum für Menschen – ein Raum für Bürger mit Zukunft werden soll.

Unter dem Stichwort EU-Zukunftsregion sollen neben den österreichischen Regionen Steiermark, Kärnten und Burgenland auch Friaul-Julisch-Venetien und Veneto aus Italien, ganz Slowenien, Nord-Kroatien und West-Ungarn verstärkt zusammenarbeiten.

Dies ist ein gewachsener Wirtschaftsraum mit etwa 17 Millionen Menschen, der durch natürliche gemeinsame Anliegen und gemeinsam formulierte Ziele als europäische Musterregion agieren soll.

Die gemeinsame Arbeit soll nicht nur in konkret umgesetzte Projekte münden, sondern auch gemeinsames Lobbying und einen gemeinsamen Auftritt innerhalb der Europäischen Union beinhalten, wo die Menschen spüren, hier habe ich einen starken Partner, der mich kennt und den ich kenne.

Es handelt sich dabei um eine Verdichtung der Kooperation auf verschiedensten Gebieten: regionale Entwicklung, urbane Kooperation, Bildung und Ausbildung, Arbeitsmarkt, Forschung und Entwicklung, wirtschaftliche Zusammenarbeit, Infrastruktur und andere....

Dabei geht es nicht um eine Konkurrenz mit der Arge-Alpen-Adria, sondern ich sehe die Zukunftsregion eingebettet in die Arge als Konzept einer Verdichtung in einem bestimmten geografischen Gebiet.

Gewisse Formen der Kooperation, denken Sie hier beispielsweise nur an Infrastruktur, können von der Arge nicht im notwendigen Maße geleistet werden.

Im Rahmen der Zukunftsregion wollen wir unsere gemeinsamen Entwicklungsanstrengungen derart mit einander abstimmen, dass alle davon profitieren.

Unter Nutzung aller finanziellen Möglichkeiten - beginnend von EU-Struktur- und Kohäsionsfonds über Interregmittel bis zu nationalen Finanzierungsmodellen.

Ziel ist die Entwicklung einer multiregionalen, Mitgliedstaaten- und EU-Außengrenzen überschreitenden Kooperation, die beispielgebend für andere Gebiete Europas ist.

Ich bin überzeugt, dass diese Form der regionalen grenzüberschreitenden Kooperation von zentraler Bedeutung für die Aufnahme und Integration der neuen Mitgliedstaaten ist.

Erweiterung ist meiner Ansicht nach mehr, als die Übernahme von Rechtsvorschriften und die Teilnahme an einem Wirtschaftsraum. Erweiterung bedeutet vielmehr auch

gegenseitiges Verständnis, Integration und Kooperation der Bürger. Dies zu verwirklichen ist Aufgabe der lokalen und regionalen Gebietskörperschaften.

Nur was wir vor Ort erklären und umsetzen können, wird die Menschen nachhaltig überzeugen. Europapolitik vor Ort heißt, den Menschen europäische Zukunftsperspektiven aufzuzeigen.

Lassen Sie mich mit der Überzeugung enden, dass die Europäische Integration für uns alle eine äußerst positive Entwicklung darstellt und in letzter Konsequenz den Bürgern, den Menschen, die in diesen Regionen leben, zugute kommt. Ich danke für Ihre Aufmerksamkeit!

## **DIMITRIJ RUPEL**

Minister za zunanje zadeve Republike Slovenije

Spoštovani gospod predsednik Galan, gospod predsednik Prodi, gospa predsednica, gospod minister, dragi prijatelji, dragi kolegi

Najprej se moram zahvaliti predsedstvu dežele Veneto za povabilo na to pomembno srečanje.

Po precej dolgi pavzi se danes vračam v Delovno skupnost Alpe – Jadran. Takoj bi rad poudaril, da je bila v začetku, še pred samostojnostjo Slovenije, ta delovna skupnost glavni predmet in glavna kovačnica zunanje politike Republike Slovenije. Zunanjo politiko smo dejansko vodili v okviru skupnosti Alpe – Jadran. Za Slovenijo je bila dejavnost v okviru te skupnosti (če se spominjam preteklih let) skoraj prevratniška. Takrat republike niso imele pravice samostojno delovati navzven in zunanja politika, ki so jo lahko vodile v okviru skupnosti Alpe – Jadran, je bila praktično zametek bodoče državne politike. Naši sosede – Italijani, Bavarci, Avstrijci, Madžari, Hrvati – so razumeli naše probleme. Imeli smo skupne probleme in skupaj smo jih skušali reševati; v Delovni skupnosti Alpe – Jadran smo se spoznali in se v njej dobro razumeli. Dobro se poznamo in to bi lahko izkoristili tudi za naše skupno delovanje v prihodnje, ko bomo vsi v Evropski uniji. To pravim zlasti za kolega iz Republike Hrvaške. Menim, da bi Republika Hrvaška morala postati članica Evropske unije, tako kot je članica Delovne skupnosti Alpe Jadran.

Kot beremo in slišimo ter kot bomo slišali od predsednika Evropske komisije si Evropska unija stalno prizadeva, da bi se čimbolj približala narodom. Regionalna povezava je v določenem smislu rešitev za demokratični deficit o katerem se v Evropski uniji toliko govori. V obdobju globalizacije in raznovrstnih izzivov, ki jih ta prinaša s seboj – kulturnih, gospodarskih in varnostnih – se krepim upanje, da lahko ustvarimo politično in varnostno tvorbo, ki bi morala dati gospodarski prispevek pa tudi večjo stopnjo varnosti. Vendar se ne smemo opirati le na nacionalne države. Z regionalnimi povezavami so se okrepile politične, kulturne in gospodarske vezi in ustvarile organizacije, ki lahko

obvladajo skupne regionalne probleme. Doslej lahko edino Evropska unija služi kot primer nadnacionalne enote, ki ji je uspelo zadovoljiti večino zahtev.

Skupnost Alpe – Jadran pa ima zelo dolgo tradicijo v povezovanju različnih komponent evropske kulture: romanske, slovanske, germanske pa tudi madžarske. Ima izkušnje, ki so lahko koristne za Evropsko unijo v tem obdobju širitve. Delovna skupnost lahko pomaga državljanom, lahko informira javnost, lahko prispeva k širitvi Evropske unije, od katere je odvisna prihodnost naše celine. Iščemo svoje zaveznike, da bomo v EU lahko opozorili na naše interese. V obdobju naše neodvisnosti smo bili deležni velikega razumevanja. Sedaj pričakujemo enako razumevanje pri naših prijateljih na območju srednje Evrope in zlasti tudi pri tej Delovni skupnosti. Vse to bo lahko privedlo do večje povezanosti znotraj Evropske unije. To mora ostati glavni cilj, zlasti v trenutku širitve.

Regionalna politika pa je tudi mehanizem solidarnosti, kar je eden od temeljev Evropske unije. Evropska unija mora vedno sloneti na solidarnosti. Predlog Evropske unije je zadeval strukturne sklade za naslednje obdobje. Kohezijski sklad bi moral predstavljati 1/3 vseh izdatkov v okviru strukturne politike in glavni del skladov bi moral biti namenjen tudi regionalnemu sodelovanju. Finančna sredstva so relativno nizka zaradi nizke zmožnosti črpanja. To pa za Slovenijo ne velja v celoti. Rad bi poudaril, da se sposobnost črpanja veča in da je ta v Sloveniji relativno visoka. Zmožnost črpanja se bo po priključitvi EU seveda še povečala. Pri razdeljevanju skladov je treba upoštevati dejstvo, da bi morale biti nove članice popolnoma vključene v sistem Evropske unije po letu 2006.

Če dovolite, bi vam v drugem delu svojega nastopa razložil, kako si v Sloveniji predstavljamo prihodnost Evrope.

Nekateri govorijo o »Združenih državah Evrope«, vendar bi mogoče bilo bolje govoriti o »Združenih narodih Evrope«. V vsakem primeru pa velja govoriti o združenih evropskih narodih. V določenem smislu si je težko zamisliti, da bi evropski narodi morali izgubiti pomen, ki so ga imeli prej, vendar je zagotovo, da obstaja velika razlika med idejo o združenju držav, kot je bila zasnovana v preteklih stoletjih v Združenih državah Amerike in zamislijo, o kateri govorimo danes v Konvenciji o Evropski uniji.

V Združene države Amerike so prihajali posamezniki iz Evrope, medtem ko za Evropo velja, da vanjo prihajajo tudi posamezniki z Vzhoda, posamezniki z Balkana. Podobne izkušnje smo v preteklosti že imeli tudi v Jugoslaviji. Vse to, vsi ti dogodki, vsa ta približevanja posameznikov, približevanja narodov k družbi, ki bo mogoče brez narodnosti, se dogaja v okviru svetovnega tekmovanja, za katerega se Evropa mora zanimati, da bo lahko preživela.

To je celotna podoba življenja. Pri tem moramo upoštevati tudi spremembe notranjega življenja Evropske unije. V notranjem življenju Evropske unije obstajajo poleg držav tudi regije, manjšine, ljudstva brez držav, narodnostne skupnosti in vsi – če se ne motim – vidijo v Evropski uniji alternativo državi ali celo rešitev za izhod iz nečesa, kar je v tem trenutku pretesna entiteta. V Evropski uniji si bo lažje zagotoviti identiteto: identiteto narodov, identiteto narodnostnih skupnosti, ki danes živijo v nacionalnih državah. Nekatere teh skupnosti so si pred desetimi, dvanajstimi leti (med njimi tudi Slovenija) zagotovile državo, vendar Slovenci in Hrvati nismo drugačni od Kataloncev, prebivalcev dežele Veneto ali Furlanov, ki imajo v resnici isto pravico do uveljavljanja svoje identitete. Ključni problem prihodnje Evropske unije bo vprašanje obvladovanja različnosti. V nekdanji Jugoslaviji nam ni uspelo dobro obvladati tega problema, nismo uspeli dobro rešiti teh razlik. Evropska unija je tista prava »priložnost«, tista prava oblika, tisti pravi okvir za rešitev problemov, ki jih imamo vsi in so skupni vsem Evropejcem ter vsem članom skupnosti narodov, vendar tudi narodnim in etničnim skupnostim, ki so v regijski pripadnosti našle morda najboljšo obliko svojega življenja.

Skratka, Slovenija namerava tudi v prihodnosti vzdrževati prijateljske odnose in sodelovati z Delovno skupnostjo imenovano Alpe – Jadran. S tem ko se bomo vključili v EU, niti zdaleč ne mislimo zapostaviti naših človeških in prijateljskih vezi ter odnosov z regijami. V skupnosti Alpe – Jadran smo odkrili prijateljstvo in sodelovanje in zato smo tej Delovni skupnosti hvaležni. Upam, da se bomo enako prijateljsko lahko organizirali tudi znotraj Evropske unije.

## **NEVEN MIMICA**

Ministar za europske integracije

Predsjedniče Europske Komisije g. Prodi, Podpredsjedniče Europskog parlamenta g. Podesta, Predsjedniče Regije Veneto g. Galan, Ekselencije, dame i gospodo, dragi prijatelji, osobito mi je zadovoljstvo što Vas mogu pozdraviti u ovom prekrasnom zdanju i zahvaliti na pozivu da kao predstavnik Republike Hrvatske u Radnoj zajednici Alpe – Jadran s Vama podijelim naša razmišljanja o proširenju EU, te ekonomskoj i socijalnoj koheziji.

Potpisivanjem Sporazuma o stabilizaciji i pridruživanju s Europskom unijom Hrvatska je započela sveobuhvatne i najsloženije reforme ne samo gospodarstva, već društva u cjelini, sa jasno proklamiranim strateškim ciljem da na kraju toga procesa postanemo punopravna članica EU.

Taj put je ponekad u javnosti shvaćen kao utrka sa ostalim zemljama u procesu ili sadašnjim kandidatkinjama. Treba reći da to jest natjecanje, ali ne ono u kojem bismo se utrkiivali s drugim zemljama, već natjecanje u kojem se takmičimo isključivo sami sa sobom i sa našim mogućnostima provedbe preuzetih obveza. Isključivo o nama ovisi u kojem ćemo trenutku biti spremni na sljedeći korak. Ono što nas čeka jeste dostizanje kriterija po kojima ćemo u potpunosti moći testirati konkurentsku sposobnost, ne samo našeg gospodarstva, već državne uprave i društva u cjelini.

Vlada, čiji sam član, obećava dosljednost i želju za promjenama, te održavanje jasnog pravca ka tržišnom gospodarstvu. Put kojim prolazimo nije lagan, a rezultate i ciljeve kojima težimo, te aktivnosti koje provodimo, naši građani, nažalost, još ne mogu osjetiti. Unatoč tome imamo punu potporu građana za približavanje EU. To potvrđuju i ispitivanja javnog mijenja koja provodimo svakih 6 mjeseci, i u kojima podršku procesu europskih integracija pruža 77% građana RH.

Mi smo u potpunosti svjesni izuzetno zahtjevnog razdoblja kroz koji prolaze zemlje članice i EU tijekom priprema za iduću međuvladinu konferenciju. Posebice se to odnosi

na rekonstrukciju institucija, te proces odlučivanja, kao i na razmišljanja o nacrtu dokumenta koji će uvelike odrediti budućnost EU. S druge strane, tu je i pitanje prihvata zemalja kandidata u punopravno članstvo, koje je usko povezano sa spomenutim unutarnjim restrukturiranjem EU. Unija se nalazi na pragu velikog proširenja, koje bi u 2004. godini trebalo, po svim sadašnjim pokazateljima, obuhvatiti i dvije prijateljske i susjedne zemlje čiji su predstavnici danas ovdje s nama. Takav razvoj događaja nas posebno veseli i predstavlja dodatni motiv za uspješnu provedbu obveza preuzetih SSP-om.

Naš cilj je do kraja 2003. godine ispuniti preko 75% preuzetih obveza iz Sporazuma koji nas vodi do pridruženog članstva u EU. Ali paralelno s time početi ćemo samoinicijativno ispunjavati i obveze za punopravno članstvo. Na taj način dokazat ćemo kontinuitet i političke ciljeve pretvorit ćemo u niz tehničkih i operativnih mjera koje nas deklariraju kao kredibilnog partnera sposobnog ostvariti očekivanja i Europske unije i svojih građana. Hrvatska je realna i ambiciozna kada izjavljuje da želi najkasnije 2004. godine postati novim kandidatom za članstvo u EU i otpočeti pregovore o pristupanju, te kada izjavljuje da će do kraja 2006. godine dostići potrebnu razinu spremnosti za članstvo, a ne kasnije od 2008. godine postati članicom EU. Mi ćemo znati pokazati i dokazati da Hrvatska zaslužuje Europsku uniju, ali i da Europska unija zaslužuje Hrvatsku.

Takav pristup zahtjeva i vašu pažnju i vašu pomoć. Moram spomenuti da u kontaktima sa kolegama iz zemalja obuhvaćenih procesom stabilizacije i pridruživanja postoji možda ne previše naglašena, ali uvijek prisutna bojazan, da će, zbog uistinu velikih institucionalnih promjena i procesa proširenja koji očekuju EU, zemlje iz procesa stabilizacije i pridruživanja biti stavljene u drugi plan.

To se ne smije dopustiti. Najgore što se može dogoditi Hrvatskoj i zemljama sa jugo-istoka Europe je da u dugom roku ostanu samo dobro i stabilno susjedstvo Europske unije. Proces stabilizacije i pridruživanja je dobro osmišljen proces, ali on zasada djeluje uspješno samo u Hrvatskoj. Europska unija treba što prije i što jasnije izjaviti da će taj proces povezati s drugim krugom svoga proširenja. Sporazumi o stabilizaciji i

pridruživanju moraju postati most koji će povezivati proces pridruživanja i proces proširenja EU. Taj most trebaju moći prelaziti jedna po jedna zemlja jugo-istočne Europe na temelju individualnih sposobnosti u prihvaćanju europskih standarda i kriterija, individualnih zasluga u građenju regionalne stabilnosti i individualnih rezultata u provedbi obveza koje proizlaze iz pridruženog članstva. Pri tome, brzina puta u EU za najnaprednije i najvjerodostojnije sudionike procesa stabilizacije i pridruživanja, a Hrvatska može objektivno pretendirati da je ona upravo takav sudionik, ne smije ovisiti o najsporišem sudioniku toga procesa.

Mi u Hrvatskoj smo svjesni da je u ovoj fazi našeg približavanja glavni uvozni proizvod iz EU *stabilnost i prosperitet*. Mi ga uvozimo i u duhu dobre regionalne suradnje prenosimo zemljama obuhvaćenima procesom stabilizacije i pridruživanja. To je pravi put, put za koji motiva ne nedostaje, ali resursa zasigurno još nema podjednako u svim zainteresiranim zemljama. Ovaj dio Europe, gotovo uvijek na razmeđu civilizacija, kultura, tradicija i religija može predstavljati rješenje za stabilnu i prosperitetnu Europu, gotovo jednako toliko koliko i aktivnosti koje su pred zemljama članicama i EU.

Za promociju naših zajedničkih ciljeva od izuzetne važnosti jesu i regionalne inicijative poput Radne zajednice Alpe-Jadran. Hrvatska je svjesna da kao država treba stvarati institucionalne okvire i podupirati prekograničnu transnacionalnu suradnju jedinica svoje regionalne i lokalne samouprave, što i čini.

U sljedećem razdoblju pripremamo veće uključivanje svojih županija, gradova i općina u aktivnosti Radne zajednice Alpe-Jadran. To činimo zato što smo svjesni da je Zajednica Alpe-Jadran i izvorno i po nacrtu novih Smjernica usmjerena na jačanje suradnje subnacionalnih subjekata, bližih građanima, tj. realnom životu i potrebama ljudi. Na kraju krajeva i velike ideje ujedinjene i nove Europe moći će se ostvariti u praksi samo onda kada ih na svojoj lokalnoj razini budu konkretno osjećali i prihvaćali pravi vlasnici toga procesa – svi europski građani.

Kako bi u budućnosti mogla uspješno prihvaćati sredstva Europske Unije namijenjena regionalnom razvoju, Hrvatska će uskoro re-definirati svoje regije na ne-administrativnoj statističkoj osnovi. Na taj način omogućit ćemo pojačanu suradnju naših regija, te po načelu supsidijarnosti Europske unije, kvalitativno i vremenski doprinijeti bržoj i efikasnijoj provedbi projekata na lokalnim razinama.

U tom sklopu mi gledamo i na našu suradnju u okviru Zajednice Alpe–Jadran, kao na proces koji se odlično uklapa u proces širenja Europske unije. Razvijajući suradnju na prostoru Alpe-Jadran, Hrvatska učinkovito doprinosi regionalnoj suradnji i stabilnosti, a time dajemo i doprinos ukupnome procesu europskih integracija, koji ima za cilj uključivanje svih naroda i država u europsku maticu.

Dozvolite mi da na kraju još jednom zahvalim organizatorima i domaćinu, uz uvjerenje da budućnost nije nešto u što ulazimo, već nešto što zajednički stvaramo.

ZAHVALJUJEM NA PAŽNJI

**VARGA LÁSZLÓ**

Zala Megyei Közgyűlés elnöke

### **A kibővített Európa Magyarország, a magyar megyék szemszögéből**

Elnök Urak, kedves Kollégák! Nagy megtiszteltetés számomra, hogy mint az Alpok-Adria Munkaközösség soron következő elnöke, rövid összefoglalót adhatok eddigi tapasztalatainkról és az Európai Uniót illető egyre növekvő reményeinkről.

Ha a helyzet a mi elvárásaink szerint alakul, ez már a 2003-2004-es időszakot érintheti.

A Magyar Köztársaság népességének túlnyomó többsége várja a csatlakozást. A 2000. évi közvélemény-kutatás eredményeit alapul véve a lakosság 65%-a a csatlakozás mellett állt és csak 8%-a volt kifejezetten ellene.

A lakosság személyes érintettség érzése tudatosodott az elmúlt évek során, de még így is, a népesség fele semmilyen, a saját vagy családja életében a csatlakozás hatására várható konkrét előnyt vagy hátrányt nem tud megfogalmazni; általánosságban 68% az ország, 48% a lakóhelye és 40% a saját családja életében is inkább pozitív változásokra számít a csatlakozást követően. Nagyon fontosnak tartom a közvélemény informálását Magyarország Európai Unióhoz való csatlakozásának várható hatásairól.

Az elmúlt években lehetőségünk volt összegyűjteni azokat az ismereteket és tudást, amelyek birtokában teljes jogú, az EU feltételrendszerének megfelelő, abban teljes értékű tagként működő ország lehetünk. Természetesen az EU tagállamaival, intézményeivel a kapcsolattartás nemcsak országos szinten volt lehetséges, hanem regionális, sőt a települések szintjén is.

A magyar közigazgatás középszintjét képviselő megyék a rendszerváltást követően váltak jogosulttá arra, hogy önálló kapcsolatokat létesítsenek más országok régióival.

Kiemelten fontosnak tartottuk az EU régióival való kapcsolatépítést, ennek révén erősödtek a humán kapcsolatok, melyek természetesen a gazdasági élet szereplőinek kapcsolatépítésére is hatással vannak. A közös programok szervezése, egymás

munkastílusának megismerése nagy mértékben segítette a magyar megyéket az EU-s elvárások megismerésében, a felkészülésben és abban, hogy a jövőben mint az EU tagrégiói tevékenykedjenek. Regionális kapcsolataink révén a lakosság, az egyes emberek számára is lehetőség nyílt közvetlen kapcsolatépítésre más országok polgáiraival.

Az EU bebizonyította, hogy Európa valóban a régiók Európája. A görög, portugál, ír, burgenlandi térségek gyors fejlődése, erősödő felzárkózásuk reményt keltő a magyar megyék számára is.

A magyar megyéknek lehetősége volt az elmúlt évtizedben, hogy nemzetközi szervezetek, munkaközösségek egyenrangú tagjaiként vegyenek részt ezen szervezetek munkájában.

Kiemelném az Alpok-Adria Munkaközösségben való részvételünket, amely a rendszerváltást követően (1990-től) a teljes "tanulási" folyamatunkat végigkísérte.

A társadalmi és gazdasági élet szinte valamennyi szegmensében módunk volt megismerni az uniós régiók, tartományok gyakorlatát, megtanultunk együtt dolgozni.

A kezdeti időszakban még a vízumkényszer megléte nehezítette a találkozók, munkaértekezletek megszervezését, de túllépve a nehézségeken, kitartóan dolgoztunk az egyes projekteken. A közös munka folyamán talán nekünk is sikerült hasznos, pozitív tapasztalatokat, ismereteket átadnunk partnereinknek.

Hogyan látjuk a bővített Európát? Velünk, magyarokkal együtt látjuk. Úgy gondolom, hogy a régiós kapcsolatok tekintetében már "félíg" az EU-ban vagyunk, sokkal kevesebb nehézséget kell majd leküzdenünk, mint tettük azt az elmúlt évtizedben. Az európai normák betartásának követelménye számunkra, a középszint számára garanciát is jelentenek a tekintetben, hogy uniós tagságunk révén ugyanolyan jogokkal, kompetenciával rendelkeznek majd a magyar megyék, régiók, mint Európa tartományai, régiói.

Az európai közigazgatásban a középszint – tartományok, régiók – szerepe stabil, a regionalizmus fejlődése visszafordíthatatlan. A bővített Európában ezért a magyar középszint – régiók, megyék – is megfelelő hatáskört szeretne betölteni a szubszidiaritás elvének megfelelő feladatkörök ellátásával.

Nagyon fontos gondolattal szeretném az elhangzottakat lezárni.

Magyarország és benne a megyék a bővített Európát úgy képzelik el, hogy oda valamennyi csatlakozni kívánó ország beléphessen. Taggá válásunkat követően segíteni kívánjuk azon országokat és régióit (Horvátország, Románia, stb.), amelyek számára az uniós csatlakozás a későbbiekben realizálható. Már jelenleg is próbálják a magyar megyék a "híd" szerepének ellátását Horvátország és Románia megyéi felé. Közös projektek, programok indításával, az EU-ról megszerzett tudásunk átadásával igyekszünk azt a közvetítő szerepet ellátni, amely földrajzi és mint csatlakozás előtt álló ország helyzetünkből adódik.

Tudjuk, hogy az EU működési rendszerének változnia kell nagyobb számú tagország esetén. Ez nagyon komoly feladatot fog jelenteni valamennyi tagország számára, és ez lesz a XXI. század első felének kihívása Európa felé.

Az eddig elért sikerek alapján azt gondolom, optimisták lehetünk. Az egyes országoknak nem szabad hagyniuk, hogy a nemzeti érdekkellentétek felett ne győzzenek a közös érdekek, melyek érvényesülésével Európa politikailag és gazdaságilag megerősödve kerül ki, az egyes népek önazonosságának, a regionális sajátosságoknak megőrzésével változatos, sokszínű közösséggé fejlődik. Ez a bővített Európa, amely a vajúdas és megszületés hosszú évtizedei alatt már megtanulta a népek közötti konszenzuseresés metodikáját, talán könnyebben veszi fel a harcot a XXI. század nagy kihívásai, a globalizáció negatív hatásai, a környezetszennyezés terjedésével szemben, képes lesz kulturális értékeit megmenteni, és példát mutatni a nemzetek békés egymás mellett élésére.